

UNIVERSITA  
DEGLI STUDI  
SUOR ORSOLA  
BENINCASA

quaderni  
**SAAD**  
2008.  
.09

Università degli Studi  
Suor Orsola Benincasa

quaderni

**SAAD**

2008.  
.09



- 5 Beni Culturali e accessibilità  
*Per una cultura senza barriere*  
**Maria Grazia Gargiulo**
- 17 Il Bene Culturale tra Disabilità e Diritti Umani  
*Uno sguardo normativo a livello nazionale,  
europeo e internazionale*  
**Emilia Napolitano**
- 27 Disabilità visive e Beni Culturali  
**Mariapia Pugliese**
- 38 Il tempo libero e la diversità  
**Ciretta Brunetti**
- 41 Il Servizio per gli Studenti con Disabilità  
e il territorio come campo di sperimentazione  
**Carmela Pacelli**

La diversità, intesa nel senso ampio del termine, abbraccia un mondo enorme di diversificazioni attribuibili a qualsiasi essere vivente.

Da sempre, la presenza della diversità suscita nell'uomo un senso di disorientamento tale da generare la paura di scontrarsi e incontrarsi con una realtà impossibile da inquadrare in uno schema predefinito, schema che la stessa società costruisce e definisce. Ma la diversità rappresenta una ricchezza, ed è quella che rende ogni individuo unico e irripetibile, né simile né uguale a ogni altro, e per questo motivo è necessario che ogni individuo abbia la possibilità di vivere la propria esistenza in un mondo senza barriere sia di tipo materiale che immateriale. Inoltre, nell'attuale contesto storico, non bisogna sottovalutare che l'ampliamento dell'Unione Europea, la scomparsa delle frontiere geografiche, i processi migratori e immigratori impongono all'uomo, in quanto cittadino, un ulteriore sforzo di comprensione, di inserimento, di accoglienza verso qualsiasi forma di diversità.

Uno strumento di altissimo valore da utilizzare per superare questo disorientamento e questa paura è la *cultura*, ovvero quel sistema di simboli che consente la strutturazione di pratiche la cui rilevanza sociale è altissima in termini di inclusione e, dunque, di superamento degli ostacoli.

L'accesso alla cultura, sotto tutte le sue forme, in tutte le sue espressioni, in tutti i luoghi dove si manifesta, e in tutte le sue discipline senza eccezione alcuna, è uno dei diritti fondamentali della persona, a cui offre la possibilità di superare molti limiti della sua condizione e di accedere a nuovi orizzonti. Così intesa, la cultura diventa il vero veicolo della integrazione, ma affinché tale sistema di pratiche costantemente in divenire, che si esprime attraverso il *sapere* e il *fare* dell'uomo, sia davvero un elemento di unione, deve in permanenza aprirsi alle diversità, sotto qualsiasi forma si manifesti, e nutrirsi dell'evoluzione della sua popolazione e delle

sue differenze senza eccezione alcuna. E, a confermare quanto la cultura sia fondamentale all'interno di una società è possibile ricordare l'art. 9 della Costituzione italiana che così recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione».

### 1. Il significato generale dei beni culturali

L'eredità culturale di un popolo è comprensiva di tantissime esperienze realizzate in ogni ambito in cui l'intelligenza dell'uomo ha saputo cimentarsi. Uno di essi è rappresentato dalla produzione storico-artistica, che costituisce un patrimonio estremamente ricco e variegato, oggi racchiuso e definito nei termini di *beni culturali*.

«I beni culturali sin dalla loro creazione non sussistono per sé stessi, ma sono uno strumento formativo posto al servizio della collettività, e sono patrimonio dell'intera umanità. Essi sono l'elemento materiale che esprime il *fabbricare* dell'uomo che genera cultura. Non possono essere considerati isolatamente dal complesso a cui appartengono e devono perciò subordinarsi alla promozione personale e all'azione sociale. Entrano pertanto nel bagaglio storico di un popolo, per cui, in quanto *bene*, sono parte della sua azione di autodeterminazione»<sup>1</sup>.

Questa definizione di *beni culturali* formulata da Carlo Chenis, già segretario della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa e oggi vescovo di Civitavecchia-Tarquinia, durante il secondo forum dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, tenutosi a Roma nel settembre 2002, esprime in modo chiaro il complesso concetto che i beni culturali racchiudono in sé<sup>2</sup>. Ma ampliando questo concetto è possibile anche considerare che, per il loro valore artistico, i beni culturali rilevano la capacità creativa di artisti, artigiani e maestranze locali, che hanno saputo esprimere con la loro arte il sensibile. Per il loro contenuto culturale, tramandano alla società attuale, e quindi alle future generazioni, la memoria storica individuale e comunitaria, nell'ambito di un particolare territorio e di un determinato periodo storico. Per il loro risvolto sociale, rappresentano un peculiare strumento di aggregazione, favoriscono la coesione sociale e la condivisione, attraverso il dialogo, di emozioni e di esperienze, donando a ogni individuo la consapevolezza di avere valori fondamentali in comune con altri.

L'espressione *beni culturali* entra nella normativa italiana o, meglio, nel linguaggio giuridico intorno agli anni sessanta ad opera della "Commissione Franceschini"<sup>3</sup> e poco dopo è riproposta dalla "Commissione Papalardo"<sup>4</sup>. Da allora la normativa giuridica è andata sempre più chiarendo tale concetto, e la sua evoluzione è ricostruibile proprio attraverso l'a-

nalisi delle numerosi leggi e dei decreti legislativi che disciplinano la materia, testimoniando la difficoltà di integrare la legislazione con la rapida evoluzione della sensibilità nei confronti della conservazione, della tutela, della valorizzazione oltre che della fruizione del patrimonio storico-artistico<sup>5</sup>.

Secondo il Decreto Legislativo n. 112 del 31 marzo 1998, si intendono per beni culturali, «quelli che compongono il patrimonio storico, artistico, monumentale, demo-etno-antropologico, archeologico, archivistico e librario e gli altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà così individuati in base alla legge»<sup>6</sup>.

### 2. Accessibilità, fruizione e barriere

Accessibilità, fruizione e barriere architettoniche sono i termini con cui la società contemporanea si è dovuta confrontare e scontrare. I termini della questione sono legati alla possibilità di rendere accessibili i luoghi della cultura, in quanto essi rappresentano generalmente luoghi della memoria o "spazi preziosi". Soprattutto il problema dell'accessibilità è strettamente connesso al superamento delle difficoltà poste in essere dalla storicità strutturale degli edifici antichi.

Tale problema è al centro dell'attenzione del Codice dei beni culturali, che recita: «I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività, compatibilmente con le esigenze di uso istituzionale e sempre che non vi ostino ragioni di tutela»<sup>7</sup>.

Ma l'accesso a questo immenso patrimonio culturale, appartenente all'intera collettività, sembra segnato da una grande ineguaglianza. Per numerose categorie di persone, la partecipazione alla vita culturale è estremamente ridotta, perché provano una sorta di reticenza a entrare nei luoghi deputati alla cultura, dato che questi sono identificati come luoghi inaccessibili, riservati a una élite. Questo approccio sociale crea una specie di inibizione culturale, che esclude nel concreto una gran parte del pubblico dalla formazione culturale, per cui la questione dell'accessibilità e della fruizione diviene una componente essenziale per una società attenta ai bisogni di ogni singolo individuo. E se a questo sentimento inibitorio si aggiunge anche la difficoltà di reperire informazioni pratiche e fattuali sui luoghi che custodiscono la cultura, questo pubblico, già segnato dalle proprie insicurezze, si sentirà totalmente escluso e non riuscirà a scrollarsi di dosso un senso di bloccante frustrazione. La coscienza dell'impossibilità di realizzare i propri progetti esistenziali, economici, sociali, culturali, affettivi, politici, e il deteriorarsi dei rapporti con gli altri sono i più importanti fattori che creano la condizione di handicap e a volte anche situazioni di disadattamento<sup>8</sup>. Lì dove, invece, una informazione ben costruita e comunicata può aiutare il cittadino a orientarsi meglio e a poter scegliere, secondo le proprie esigenze, affinità culturali, sociali ed economiche, dove soddisfare la sete del sapere e del conoscere.

Il tema dell'accessibilità ai luoghi della cultura è un argomento forte, spinoso, che incute soggezione anche nelle società più sensibili, perché la questione sembra legata solo a quella parte della società colpita da una diversità/disabilità, individuabile essenzialmente nella persona su carrozzina, che fa nascere nella restante parte della gente un senso di inadeguatezza, quasi un senso di colpa, al punto da generare una sorta di collettiva rimozione a livello psicologico.

Nel discorso tenuto il 3 dicembre 2007 nell'ambito della "Giornata internazionale delle persone con disabilità", il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha affermato che «occorre un vero cambio di mentalità e superare le barriere non solo materiali, ma soprattutto immateriali, quali l'indifferenza e l'ignoranza, per garantire l'inserimento delle persone con disabilità in ogni ambiente». Le *barriere immateriali* sono quelle più difficili da abbattere, perché sono di carattere psicologico e culturale, e non c'è nessuna norma legislativa che le regoli o che le gestisca, e spesso conducono a pensare le persone come divise in due mondi distinti, quello delle persone normali o normodotati, anzi, per meglio dire, temporaneamente normodotati, e quello delle persone con disabilità, considerati come cittadini invisibili. Due mondi, che secondo questa concezione, avrebbero poco o nulla in comune e praticamente impossibili da fondere.

Il senso di inadeguatezza generale nasce spesso anche dalle parole, che a loro volta possono generare barriere, e l'attenzione al loro uso, non tanto per un valore estetico o formale, è importante perché in esse è contenuto il modello operativo a cui si fa riferimento.

A volte si usano parole come *deficit*, *disabilità*, *handicap*, *persona disabile*, *persona con bisogni speciali*, con molta superficialità e come sinonimi l'uno dell'altro, ma questi termini più che essere comparabili, segnano la visione culturale della disabilità nelle varie epoche.

In tal senso, l'Organizzazione Mondiale della Sanità non punta l'attenzione su un'unica dimensione del complesso fenomeno della disabilità, ma sposta i termini della questione sulla persona e sui suoi bisogni, definendo la disabilità come una condizione dell'uomo, in cui chiunque può ritrovarsi, anche temporaneamente.

Nel 1993, con la risoluzione 48/96, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato le regole per le pari opportunità delle persone disabili. Questi principi sono stati rafforzati nella Convenzione sui diritti delle persone disabili adottata il 13 dicembre 2003 (art. 30).

Se la questione terminologica è stata chiarita dall'OMS, il superamento delle difficoltà di accesso al patrimonio culturale è invece materia di numerosi studi e provvedimenti intrapresi dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali al fine di definire *standard* di qualità rivolti alle diverse categorie di pubblico e in particolare quelle definite "speciali".

Ma cosa si intende e come si configura l'*accessibilità*?

Per accessibilità si intende «la possibilità, anche per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e fruire di spazi e attrezzature in condizione di adeguata sicurezza e autonomia»<sup>9</sup>.

Un ulteriore contributo, per chiarire questo concetto, viene fornito dalle parole di Fabrizio Vescovo che definisce l'accessibilità come «una disciplina trasversale, con obiettivi di vasta portata umana, sociale ed economica. Il miglioramento dell'accessibilità corrisponde a un più diffuso *comfort* urbano con una contestuale e positiva riduzione delle fonti di pericolo e delle situazioni di disagio e di affaticamento per chiunque»<sup>10</sup>.

Da queste definizioni si può giungere a comprendere che l'accessibilità è una caratteristica qualitativa che consente la piena e agevole fruizione degli spazi e delle relative attrezzature destinate a un'"utenza allargata", e consente di superare quelle che sono solitamente definite *barriere architettoniche*<sup>11</sup>. Nel Decreto Ministeriale n. 236 del 1989, art. 2, si legge: «per barriere architettoniche si intendono: gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque e in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea; gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti; la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e i sordi»<sup>12</sup>.

Il termine e lo stesso concetto di barriere architettoniche non comprendono solo gli ostacoli fisici (gradini, scale, porte, varchi stretti, ecc.), ma si sono notevolmente ampliati, fino a comprendere elementi di varia natura, che possono essere causa di limitazione anche di natura percettiva o possono, per la loro particolare conformazione, causare disorientamento, affaticamento, disagio o pericolo. Sono quindi barriere architettoniche anche i percorsi con pavimentazione sdruciolevole, irregolare o sconnessa, le scale prive di corrimano, le rampe con forte pendenza, i luoghi di attesa privi di seduta, la mancanza di indicazioni per favorire l'orientamento o l'individuazione di fonti di pericolo, un bancone di un bar troppo alto, ecc.

Il rispetto della normativa per l'abbattimento delle barriere architettoniche risponde alle attese delle persone con disabilità e offre allo stesso tempo la possibilità dell'uso dei luoghi culturali a un pubblico più ampio, non identificato come persona disabile, che approprierà egualmente di queste disposizioni. Infatti è importante sottolineare il principio richiamato più volte dalla normativa, che cioè le *barriere architettoniche sono un ostacolo per chiunque*.

Non bisogna infatti dimenticare che esistono persone che si possono definire persone con *handicap invisibile*, che costituiscono il gruppo più importante e numeroso. Gli handicap invisibili sono molteplici, di tutti i tipi e

di grado diverso, e possono essere di carattere transitorio. Nella maggior parte dei casi sfuggono a un osservatore non specializzato e sono per questo spesso ignorati da tutti. Riguardano per lo più le persone anziane, le donne incinte, i convalescenti o le persone colpite da malattie invalidanti (obesità, cardiopatie, diabete, nefrologie, lombalgie, ecc.), le quali comportano una diminuzione dell'uso di una o più funzioni corporee come la locomozione, la vista, l'udito, la parola e anche il comportamento generale, per cui le attrezzature adottate per rendere accessibili i luoghi della cultura alle persone disabili diventano estremamente utili anche per queste e ne garantiscono la fruibilità a tutti i livelli. Gli interventi per il superamento delle barriere architettoniche devono inoltre comprendere anche gli arredi e qualsiasi altra componente o attrezzatura indispensabile per la fruibilità degli ambienti.

A questo riguardo occorre ricordare la recente pubblicazione, da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del decreto del 28 marzo 2008, recante *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*.

Le *Linee guida* vogliono essere, nell'intenzione dell'estensore, un punto di riferimento attraverso suggerimenti progettuali e un supporto legislativo e pratico, che offre ai progettisti la possibilità di ricercare e sperimentare soluzioni alternative altrettanto valide. Un paragrafo di esse è dedicato, proprio per lo specifico campo di applicazione, al Decreto ministeriale del 10 maggio 2001, *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*<sup>13</sup>.

Poiché un museo accessibile permette al visitatore/utente di accedere e di usufruire del suo contenuto e dei suoi servizi, la visita museale non può essere considerata solo l'entrata in un luogo, bensì un'esperienza di grande arricchimento culturale e conoscitivo, e di altissimo valore formativo ed educativo.

A questo argomento è dedicato l'Ambito VII dell'*Atto di Indirizzo*, riguardante i «rapporti del Museo con il Pubblico e relativi servizi», che si occupa dell'accesso al visitatore/utente e delle condizioni preliminari di accessibilità e fruibilità (raggiungibilità del sito, parcheggi, superamento delle barriere architettoniche all'entrata e all'uscita e nei percorsi interni), accoglienza, didattica. Inoltre, il documento affronta una serie di questioni relative all'orientamento del visitatore, da attuare mediante un'adeguata segnaletica sia interna che esterna, all'accessibilità agli spazi espositivi, alla piena accessibilità per tutti a ogni attività svolta nel museo, alla corretta illuminazione, alla progettazione di spazi di riposo.

Quindi una serie di provvedimenti molto importanti, che stanno a definire, ma anche a sottolineare la complessità del rapporto di fruizione tra pubblico e museo/bene culturale. Le aspettative sono tante, e in tutti i campi, e in particolare si sta lavorando molto per rendere accessibile a un pubblico più ampio possibile il patrimonio storico-artistico, cercando di

superare di volta in volta, in occasione di lavori di restauro e ripristino, le difficoltà poste in essere dal manufatto oggetto di tutela.

Se il termine *accessibilità* è esplicitamente definito dalle leggi, il termine *fruibilità* invece fa riferimento all'effettiva possibilità di utilizzazione di un ambiente, di un'attrezzatura da parte di persone con disabilità, seppur non progettati a questo scopo. Infatti un ambiente o un'attrezzatura, pur non essendo a norma di legge accessibili, possono essere comunque fruibili, se presentano caratteristiche dimensionali e tipologiche di raggiungibilità e usabilità. Vale a dire che la fruibilità non è ancorata rigorosamente alle disposizioni delle normative che specificano le dimensioni spaziali (altezza, larghezza, alzata, profondità, ecc.) degli ambienti e delle necessarie attrezzature per renderle accessibili alle persone con disabilità, ma è più legata all'ingegno e alla creatività dell'uomo e alla possibilità di ordinare ambienti e realizzare oggetti, che per loro stessa natura, sono predisposti a un uso ampliato. Quindi, coloro che hanno progettato strutture e beni, li hanno realizzati pensando al comfort di tutti e non specificatamente a una categoria di persone.

Per chiarire ancor meglio questa idea si pensi, ad esempio, al telecomando, oggetto ormai comune, che fa parte del quotidiano di ogni individuo. Inventato negli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale, per agevolare il cambio dei canali televisivi stando comodamente seduti in poltrona, ha avuto, in seguito, un campo di applicazione enorme. Ora, questo oggetto, grazie anche ai grandi progressi scientifici-tecnologici, si è rivelato estremamente utile per le persone paraplegiche, le quali muovendo solamente due dita o anche una, possono, utilizzando i tasti del telecomando, interagire con un computer e attraverso questo comunicare e studiare, possono muovere la propria carrozzina e fare quant'altro è necessario e utile per la propria esistenza. Il suo inventore<sup>14</sup>, probabilmente, lo aveva ideato solo per rendere confortevole la vita delle persone in generale e forse, inizialmente, non immaginava la vasta gamma di applicazioni che avrebbe potuto avere, palesando, solo in seguito, la sua natura di oggetto destinato ai più molteplici usi. Ed è proprio in questo ambito così ampliato che si muove l'*Universal Design*.

### **3. Universal Design e Design for all: «Progettare per un'utenza ampliata»**

L'accessibilità, come si è potuto constatare, ha molte sfaccettature, molte interpretazioni, e molti sono i modi di gestirla e realizzarla. Ma, se queste sono delle variabili che mutano in base al campo di applicazione, ciò che resta punto fermo è l'utente, cioè il destinatario finale di tanta attività intellettuale e pratica. Infatti, in questi anni di ampie e complesse discussioni e

teorizzazioni sul modo o sui modi di progettare l'accessibilità, si è giunti a pensare di progettare non per un utente medio o *standard*, ma per una utenza ampliata, cioè a progettare ambienti e oggetti in modo da renderli usabili da un numero sempre maggiore e variegato di soggetti, includendo le persone anziane, i bambini, le persone con disabilità e le persone che hanno dimensioni anatomiche diverse dalla media. La progettazione, quindi, diventa un lavoro di interazione tra gli utenti, fruitori dei beni e dei servizi, e il progettista, che deve capire i loro bisogni e le loro esigenze.

A tal proposito le *Linee guida* indicano come modalità di progettazione possibile, per il raggiungimento dell'accessibilità dei luoghi di interesse culturale, l'*Universal Design* (Progettazione Universale per un'Utenza Ampliata)<sup>15</sup>.

L'*Universal Design* e il *Design for all* sono una filosofia progettuale, che intende stimolare l'ideazione di prodotti e ambienti «per la diversità, l'inclusione sociale e l'uguaglianza». È un approccio innovativo che costituisce una sfida creativa per ogni progettista. Il suo scopo è quello di garantire pari opportunità di partecipazione a ogni aspetto della società; per arrivare a tanto è necessario che l'ambiente, gli oggetti, i servizi e la cultura siano accessibili e comodi da usare per ogni individuo. L'approccio è di tipo olistico, cioè non si guarda al singolo individuo o alla categoria alla quale potrebbe appartenere, ma alla persona nel suo complesso, considerata come un insieme aperto. Pertanto non si progetterà più, per esempio, un bagno per l'utente con disabilità, ma lo si progetterà prendendo in considerazione la più vasta gamma di variabili che possono entrare a far parte della vita dell'uomo a prescindere dall'età e dalla capacità psicofisica (bambino, adulto, anziano, alto, basso, persona con disabilità permanente e/o temporanea, ecc.), realizzando un prodotto che potrà essere usato da *chiunque*. Queste esperienze attuate in vari parti del mondo hanno oltrepassato il concetto di spazio o di oggetto appositamente pensato per persone con disabilità, superando in questo modo l'atteggiamento ghehettizzante e stigmatizzante di tale progettazione, e hanno introdotto l'idea di una progettazione positiva, che permetta a tutti di muoversi e di interagire con gli altri in uno spazio comodo e amichevole e soprattutto privo di barriere.

La scienza che studia questa interazione tra uomo e ambiente è l'*ergonomia*, che ha come oggetto l'attività umana in relazione alle condizioni ambientali, strumentali e organizzative in cui si svolge. Il fine è l'adattamento di tali condizioni alle esigenze dell'uomo, in rapporto alle sue caratteristiche e alle sue attività. Nata per studiare e far rispettare nella progettazione una serie di norme di tutela della vita del lavoratore per accrescere l'efficienza e l'affidabilità del sistema uomo-macchina, l'ergonomia ha allargato il proprio campo di applicazione in funzione dei cambiamenti sopravvenuti nella generale e accresciuta domanda di salute e benessere.

L'obiettivo attuale è quello di contribuire alla progettazione di oggetti, servizi, ambienti di vita e di lavoro che rispettino i limiti dell'uomo

e ne potenzino le capacità operative. L'ergonomia si alimenta delle acquisizioni scientifiche e tecnologiche che permettono di migliorare la qualità delle condizioni di vita, in tutte le attività del quotidiano.

È evidente però che la sola risposta scientifica o l'approccio filosofico inerente la progettazione, se pure notevoli, sono solo una delle tante risposte alle molteplici, complesse e pressanti domande che la diversità/disabilità propone, ed è altrettanto evidente che le risposte da questi campi non potranno essere immediate, perché è necessario un notevole sforzo economico e impegno intellettuale per giungere a effettive realizzazioni che siano in grado di modificare in modo considerevole il quotidiano di ogni individuo. Per cui, in attesa di queste modifiche, è essenziale pensare al presente o all'immediato futuro e giungere con altre risorse a dare risposte. In particolare si vuole qui fare riferimento alla dimensione strategica dell'educazione e della formazione.

Educare alla diversità è un compito complicato, poiché spesso di fronte alla diversità, incapaci di capirla, ci si rifugia nella compassione celata da un irrispettoso sentimentalismo o si rischia di cadere in una indifferenza emotiva. Educare significa formare coscienze capaci di comprendere, rispettare e accettare ogni forma di diversità compresa la propria, forgiare menti abili nel concepire pensieri aperti e positivi che permettono di vedere nella diversità/disabilità il tesoro celato e pronte a coglierne tutti gli aspetti. Questo dovere, apparentemente arduo, spetta alla famiglia e alla scuola. Luoghi nei quali ogni individuo riceve la sua prima ma fondamentale formazione.

L'altro aspetto importante è la *formazione professionale* che diventa il nucleo portante della questione, poiché preparare persone competenti, capaci di fronteggiare e gestire problemi e situazioni in ogni ambito, permetterebbe già di rispondere a una grande quantità di questioni.

Inoltre, lo Stato dovrebbe adeguare i luoghi della sua presenza istituzionale, formare il personale al servizio dei cittadini e favorire tutti gli interventi, anche di privati, destinati a tale scopo con defiscalizzazioni significative e incentivanti (riduzione dell'IVA, deduzioni e detrazioni dall'imponibile, ecc.).



<sup>1</sup>Cfr. **C. Chenis**, *I beni culturali: tipologia e geografia in I beni culturali: un nuovo approccio alla Storia della Chiesa. Atti del II forum dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa*, Fascicolo monografico del «Notiziario dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici», n. 10, Aprile 2003, p. 1.

<sup>2</sup>**CIC/1983** can. 1283, § 2. Con l'edizione del 1983 entra per la prima volta nel Codex Iuris Canonici della Chiesa cattolica l'espressione «bona culturalia».

<sup>3</sup>La Commissione Franceschini, istituita con Legge del 26 aprile 1964, n. 310, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, prendeva nome dal suo presidente.

<sup>4</sup>La Commissione Papalado, insediata il 9 aprile 1968 dal Ministero della Pubblica Istruzione, prendeva nome dal suo presidente, il Prof. Antonio Papalado.

<sup>5</sup>La Legge n. 1089 del 1939 definiva i beni di interesse pubblico «le cose d'antichità e d'arte».

<sup>6</sup>Decreto Legislativo del 31 marzo 1998, n. 112, titolo IV, capo V, art. 148, comma 1, lettera a; Decreto Legislativo del 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della Legge del 6 luglio 2002, n. 137, articolo 2 - Patrimonio culturale. 1. Il patrimonio culturale è costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici. 2. Sono beni culturali le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

<sup>7</sup>Comma 4 del D.L. del 22 gennaio 2004, n. 42.

<sup>8</sup>Cfr. **M.T. Ponzio**, *Barriere architettoniche*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, p. 47.

<sup>9</sup>**Art. 2**, punto G, del D.M. 236/89.

<sup>10</sup>**F. Vesco**, Obiettivo: progettare un ambiente urbano accessibile per una "utenza ampliata" in «Paesaggio Urbano», n. 1 (2002), p. 9.

<sup>11</sup>Cfr. **A. Tamaro**, *Le barriere architettoniche: normativa e modelli progettuali in favore degli invalidi civili*, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 52; Id., *Barriere architettoniche: strumenti per il loro superamento*, Rimini, Maggioli, [1990], 2 voll.; R. Picone, *Conservazione e accessibilità: il superamento delle barriere architettoniche negli edifici e nei siti storici*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2004, pp. 136; I. Argentin, *Eliminazione barriere architettoniche, progettare per un'utenza ampliata*, Roma, DEI Tipografia del Genio Civile, [2004], pp. 367; G. Del Zanna, *Progettare l'accessibilità*, Palermo, Grafill, 1999, pp. 160.

<sup>12</sup>Secondo il D.M. 236/89 ci sono vari livelli qualitativi di fruibilità degli spazi oltre l'accessibilità. Si veda pertanto l'art. 2, punto H visitabilità: possibilità, anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o

sensoriale, di accedere agli spazi di relazione e a almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare: sono spazi di relazione gli spazi di soggiorno o di pranzo dell'alloggio o quello dei luoghi di lavoro, servizio e incontro, nei quali il cittadino entra in rapporto con la funzione ivi svolta; e punto I *adattabilità*: possibilità di adattare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente e agevolmente fruibile, anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale.

<sup>13</sup>**Art. 150**, comma 6, D.L. n. 112 /1998.

<sup>14</sup>**Robert Adler** (Vienna 1913-Boise 2007) è l'inventore del telecomando senza fili.

<sup>15</sup>Il termine *Universal Design* è stato coniato nel 1985 dall'architetto americano Ronald L. Mace (1941-1998). Egli, costretto a usare una sedia a ruote e un respiratore perché poliomielitico, descrisse l'*Universal Design* come «la progettazione di prodotti e ambienti utilizzabili da tutti, nella maggiore estensione possibile, senza necessità di adattamenti o ausili speciali». Il termine *Universal Design*, molto diffuso negli Stati Uniti, è stato in Europa riadattato in *Design for All* dall'European Institute for Design and Disability (EIDD), fondato a Dublino nel 1993, con il programma Horizon della Commissione Europea. Oggi l'EIDD è una federazione di organizzazioni nazionali e corporate in sedici paesi, tra cui l'Italia, dove nel 1994 è stato fondato l'Istituto Italiano per il *Design e la Disabilità* (IIDD).

## Bibliografia

*Building and urban space accessibility: Polis: decision support tools and policy initiatives in support of universal design of buildings*, Watford, His Bre Press, 2008

*International Conference on Universal Design in Kyoto 2 October 2006*, AXIS, Tokyo, 2007

*World Conference on Universal Design, November 9/13/2000*, Seoul, Korea, Younsei University Press, 2001

*Designing for the 21st Century: Proceedings of an International Conference on Universal Design of Information, Products, and Environments*, Hofstra University, June 1998

*The Fair Housing Accessibility Guidelines. Requirements 1: Analysing Side impracticality on Difficult Sites*, Raleigh, Center for Accessible Housing, 1992

*Technology for Inclusive Design and Equality Improving the Quality of Life for the European Citizen, Proceedings of the 3rd TIDE Congress*, Helsinki, 23-25 June 1998

*Userfit-Handbook on User-Centred Design for Assistive Technology*, TIDE European Commission, Brussels 1997

**O. Herwing**, *Universal Design: Lösungen für einen barrierefreien Alltag*, Basel, Boston, Berlin, Birkhäuser, 2008

**S. Clarke**, *A case for inclusive design*, Cambridge, University of Cambridge, 2007

**R. Coleman**, *Design for inclusively: a practical guide to accessible, innovative and user-centred design*, Aldershot, Hampshire, Gower, 2007

**R. F. Erlanderson**, *Universal and accessible design for products, services and processes*, London, Taylor & Francis, 2007

**R. Purwin**, *Barrierefrei: Universal design now*, Neu-Isenburg, Birkhäuser, 2006

**G. E. Buzzelli**, *Progettazione senza barriere: oltre i confini della disabilità: concetti e criteri operativi di universal design, architectural engineering e assistive technology*, Napoli, SE, 2004

**K. Simon, J. Clarkson**, *Countering design exclusion: an introduction to inclusive design*, London, Springer, 2003

**J. Clarkson**, *Inclusive design: design for the whole population*, London, New York, Springer, 2003

**R. Imrie**, *Inclusive design: designing and developing accessible environments*, London, Spon Press, 2001

**W.F.E. Preiser, E. Ostroff**, *Universal design handbook*, New York, London, MacGraw-Hill, 2001

**G. Del Zanna**, *Uomo, disabilità, ambiente, abitare*, Milano, Segesta, 1996

**T. Empler**, *Progettare il comfort urbano e d'interni. Guida ad una progettazione plurisensoriale*, Rimini, Maggioli Editore, 1997

**R.L. Mace, J. L. Muller, M. Follett**, *The Universal Design File: Designing for People of all Ages and Abilities*, North Carolina State University, Center for Universal Design, 1998

**S. Winter**, *Accessible Housing by Design: Universal Design. Principles in Practise*, New York, McGraw-Hill, 1997

**J. Holmes-Siedle**, *Barrier-Free Design. A Manual for Building Designers and Managers*, Avon, Bath Press, 1996

**Emilia Napolitano**

Il Bene Culturale tra Disabilità e Diritti Umani  
*Uno sguardo normativo a livello nazionale, europeo e internazionale*

«La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura». E ancora: «lo Stato, le Regioni, le città metropolitane, le Province e i Comuni assicurano e sostengono la conservazione del patrimonio culturale e ne favoriscono la pubblica fruizione e la valorizzazione».

Questi sono due principi su cui si basa il **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.lgs. 22/01/2004 n. 42 e successive modifiche e integrazioni)** che, in diversi suoi articoli, pone l'attenzione sull'importanza della fruizione pubblica del bene culturale, quale scopo primario della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico.

Tale fruizione è considerato il fine istituzionale delle attività di conservazione e di tutela, per cui diventa necessario garantire ad ogni cittadino la possibilità di accesso e di utilizzo di un bene culturale, per svariati motivi: educazione, studio, lavoro, diletto.

All'interno di un'ottica inclusiva e partecipativa delle persone con disabilità, la fruizione del patrimonio culturale deve tener conto, quindi, anche delle esigenze di accessibilità di queste ultime, in quanto gli immobili di interesse culturale rappresentano luoghi della memoria per la collettività, da utilizzarsi per attività ed eventi che devono risultare accessibili e accoglienti per tutti, trasformando così i vincoli in opportunità di partecipazione.

Infatti, all'articolo 6 il Codice sancisce l'importanza dell'utilizzo del patrimonio culturale anche da parte delle persone con disabilità e all'art. 101 individua gli Istituti e i luoghi della cultura (museo, biblioteca, archivio, area archeologica, parco archeologico, complesso monumentale), appartenenti a soggetti pubblici, come luoghi destinati alla pubblica fruizione ed espletanti un servizio pubblico aperto a tutti.

In quest'ottica, il concetto di accessibilità viene letto come un diritto umano alla partecipazione e alla condivisione. Questo già accadeva con le **Regole Standard delle Nazioni Unite per l'Eguaglianza di opportunità delle persone con disabilità (20/12/1993)** che sottolineavano con forza che l'inclusione delle persone con disabilità nella società, nei luoghi ordina-

ri di vita e in eguaglianza di opportunità con gli altri, è innanzitutto un'azione a tutela dei loro Diritti Umani. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità ha sottolineato nell'**ICF, la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute**, l'evolversi del concetto di disabilità, dal modello medico a quello bio-psico-sociale, richiamando l'attenzione sulle possibilità di un'inclusione, negata o favorita dalle condizioni ambientali, che possono più o meno tener conto dei bisogni specifici di una persona con disabilità, attraverso una predisposizione o meno ad adattare luoghi, beni e servizi alle esigenze di cui essa è portatrice. Ciò anche alla luce di una mutata percezione della disabilità, passata da evento eccezionale a fenomeno comune e diffuso, e di un significativo ampliamento del concetto stesso di disabilità, esteso oggi anche a situazioni transitorie come le gravidanze, la convalescenza, la temporanea immobilizzazione di un arto.

Rimanendo su un piano internazionale, arriviamo così alla **Convenzione Internazionale dei diritti umani delle persone con disabilità**, il primo trattato sui diritti umani del XXI secolo, approvato dall'ONU, che all'art. 9 sancisce il diritto all'accessibilità, sottolineando l'impegno preso da parte degli Stati Parti a prendere misure appropriate per assicurare alle persone con disabilità, sulla base dell'eguaglianza con gli altri, l'accesso all'ambiente fisico, ai trasporti, all'informazione e alla comunicazione, compresi i sistemi e le tecnologie di informazione e comunicazione, e ad altre attrezzature e servizi aperti o offerti al pubblico, sia nelle aree urbane che nelle aree rurali. Ciò per consentire alle persone con disabilità di vivere in maniera indipendente e di partecipare pienamente a tutti gli ambiti della vita.

Fino ad alcuni anni fa, il concetto di accessibilità era strettamente definito e collegato a misure, pendenze, larghezze e altezze, come se il problema maggiore per una persona con disabilità fosse quello di "transitare" e magari raggiungere almeno un servizio igienico. Non c'era nessuna attenzione ai desideri, agli interessi, alle esigenze, alla peculiarità della persona.

Oggi, invece, l'emancipazione delle persone con disabilità ha determinato un'evoluzione di tale concetto, da farlo diventare, anche se solo a livello formale, sinonimo di "per tutti". Infatti, l'accessibilità comincia a riguardare non solo le persone con disabilità, ma tutti gli esseri umani, in quanto, come già si è detto prima, la disabilità è una condizione che può riguardare tutti, nell'intero arco della propria vita. La disabilità, cioè, può essere congenita e presentarsi già alla nascita, può essere genetica e svilupparsi col tempo, può sopraggiungere con un incidente, può riguardare una persona che, per qualsiasi motivo (età, malattie vascolari, ecc.), non è più nel pieno delle sue facoltà psico-fisiche. Vale a dire la disabilità non è qualcosa al di là di noi, ma è una dimensione molto più vicina di quanto si creda.

Lo stesso termine di barriera architettonica, finora concepito come un ostacolo fisico, e in quanto tale riguardante solo persone che si muovono con la sedia a ruota, viene ora notevolmente ampliato e quindi riferito anche a persone che, per qualsiasi causa, si trovano ad avere difficoltà con

il movimento, in maniera temporanea o permanente (cardiopatici, donne in gravidanza, persone con passeggini, bambini, anziani). Inoltre, esso si estende anche a quegli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di attrezzature (arredi o qualsiasi altro componente indispensabile per la fruibilità degli ambienti), nonché a quegli ostacoli che costituiscono barriere percettive, fonte di disorientamento, affaticamento, disagio o pericolo, sempre per chiunque, ma in particolare per persone cieche e ipovedenti, sorde e ipoacusiche.

Tuttavia, nella pratica l'accessibilità resta ancora solo l'accessorio, ciò che si aggiunge dopo; quasi mai in una progettazione capita che si pensi a tutte le persone sopra menzionate.

In tal senso, progettare l'accessibilità non è solo applicare norme e prescrizioni, bensì mettere in atto un processo di riflessione che pone al centro dell'attenzione la persona, avente determinate caratteristiche, esigenze e 'bisogni speciali', per ideare e costruire spazi vivibili e fruibili a sua dimensione, nonché creare un "comfort ambientale", tale da garantirle una situazione di sicurezza e autonomia.

Questo approccio, conosciuto come 'Universal Design'<sup>16</sup>, per definire una progettazione di spazi, ambienti ed oggetti utilizzabili da un ampio numero di persone a prescindere dalla loro età e capacità psicofisica, contiene un'idea di accessibilità che si collega a concetti come il pieno sviluppo di ogni persona, la tutela della dignità e dei diritti umani, le pari opportunità. Riguarda, cioè, tutti noi e il nostro vivere quotidiano, superando l'idea di spazi differenziati, vale a dire spazi dedicati, pensati appositamente per le persone con disabilità, vittime in questo caso di soluzioni emarginanti, e discriminatorie, perché aventi particolari necessità.

Il processo di inclusione delle persone con disabilità, nei diversi contesti sociali, economici, politici ed anche culturali, ha ricevuto un'enorme spinta dall'Europa che, dalla fine del 1996, ha attuato una politica di approccio integrato, tesa a favorire una migliore partecipazione delle persone con disabilità. Questo orientamento ha le sue radici negli scopi fondamentali del **Trattato dell'Unione Europea (Maastricht, 1993)**, rafforzati poi dal **Trattato di Amsterdam (1997)**, che mira ad una coesione economica e sociale cercando di eliminare le disuguaglianze, nonché promuovere la parità tra uomo e donna in tutte le politiche e le azioni a livello comunitario. L'art. 13 di quest'ultimo, in particolare, si riferisce alle discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità.

Nel 2003, proclamato dall'Unione Europea *Anno europeo delle persone con disabilità*, è stata adottata da parte del Consiglio Europeo la **Risoluzione del 5 Maggio 2003** che riguarda le pari opportunità per gli alunni e gli studenti disabili nel settore dell'istruzione e della formazione. In essa, il Consiglio invita gli Stati Membri a favorire e a sostenere la piena integrazione dei bambini e dei giovani con esigenze specifiche nella società, impartendo loro una formazione e un'istruzione adeguate. Lo sforzo è teso a rendere più

accessibile l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, con particolare attenzione all'uso delle nuove tecnologie multimediali e di Internet, agevolando l'accesso a risorse, infrastrutture e servizi legati ad attività culturali.

A questi interventi, è seguita l'ideazione e la realizzazione di un programma europeo, dal nome '**Cultura 2000**' (**Decisione n. 508/2000/CE**), istituito per il periodo 1 gennaio 2000 - 31 dicembre 2006, che promuoveva la creatività e la diffusione transnazionale della cultura, dando grande rilievo a persone giovani e socialmente svantaggiate, alla diversità culturale e alla considerazione del ruolo della cultura nello sviluppo socio-economico. In questo programma è stata sottolineata la dimensione sociale della cultura, come vettore di riconoscimento e di integrazione sociale, anche per le persone con disabilità.

Prima di procedere con i riferimenti normativi italiani specifici, relativi ai luoghi di interesse culturale, è bene far riferimento alla legge nazionale sulle barriere architettoniche che li comprende, che è tra le più avanzate nell'ambito dei paesi occidentali.

Le disposizioni normative attualmente in vigore sono:

- la **Legge 30 marzo 1971, n. 118** "Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati e invalidi civili", che costituisce il primo vero provvedimento obbligatorio in materia di eliminazione di barriere architettoniche. L'art. 27 prescrive l'obbligo di realizzare le nuove costruzioni in conformità alla Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici n. 4809 del 15 giugno 1968, in cui venivano riportate per la prima volta indicazioni dimensionali. L'abbattimento delle barriere architettoniche è legiferato per gli edifici pubblici, prescolastici, scolastici e di interesse sociale, nonché per i trasporti pubblici, in particolare tram e metropolitane.

Il regolamento d'attuazione concernente il suddetto art. 27 è stato emanato con D.P.R. 384/78, volto all'eliminazione delle barriere architettoniche, di ostacolo alla vita di relazione delle persone con disabilità. Le norme presenti in esso si riferiscono alle strutture pubbliche con particolare riguardo a quello di carattere collettivo-sociale, cioè tutte quelle costruzioni aventi interesse amministrativo, culturale, giudiziario, economico, sanitario e comunque edifici in cui si svolgono attività comunitarie o nei quali vengono prestati servizi di interesse generale. Tale regolamento successivamente è stato sostituito dal D.P.R. 503/96 (se ne parlerà più avanti);

- la **Legge 28 febbraio 1986 n. 41** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato* (legge finanziaria 1986). Con essa viene prescritto l'obbligo di approvare e finanziare progetti di costruzione di opere pubbliche solo se sono conformi alle disposizioni del D.P.R. 384/78. Inoltre, viene introdotto l'obbligo da parte delle Amministrazioni competenti di dotarsi di un Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche;

- la **Legge 9 gennaio 1989 n. 13** *Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati*. Con questa legge viene esteso agli edifici privati l'obbligo di favorire la fruizio-

ne da parte delle persone con disabilità, anche attraverso l'istituzione presso il Ministero dei Lavori Pubblici del Fondo speciale per il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche, ripartito tra le regioni che ne fanno richiesta secondo il loro fabbisogno.

La progettazione deve prevedere: a) accorgimenti tecnici idonei alla installazione di meccanismi per l'accesso ai piani superiori, ivi compresi i servoscala; b) idonei accessi alle parti comuni degli edifici e delle singole unità immobiliari; c) rampe prive di gradini o idonei mezzi di sollevamento; d) l'installazione, nel caso di immobili a più livelli, di un ascensore;

- il **Decreto Ministero dei lavori pubblici 14 giugno 1989 n. 236** *Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche*. Il decreto dà definizioni e indicazioni di tipo prestazionale, modificando la filosofia degli obblighi per il superamento delle barriere architettoniche. Esso definisce, al suo interno, i diversi livelli qualitativi di fruibilità degli spazi e fa riferimento ai seguenti concetti:

**1. Accessibilità**, come possibilità, anche per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruirne spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia;

**2. Visitabilità**, come possibilità, anche per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di accedere agli spazi di relazione e ad almeno un servizio igienico di ogni unità immobiliare. Sono spazi di relazione gli spazi di soggiorno o pranzo dell'alloggio e quelli dei luoghi di lavoro, servizio ed incontro, nei quali il cittadino entra in rapporto con la funzione ivi svolta;

**3. Adattabilità**, come possibilità di modificare nel tempo lo spazio costruito a costi limitati, allo scopo di renderlo completamente ed agevolmente fruibile anche da parte di persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale;

- la **Legge 5 febbraio 1992 n. 104** (integrata con Legge 28 gennaio 1999 n. 17) *Legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate*. In questa legge sono richiamate le precedenti normative: la legge 9 gennaio 1989, n. 13, e successive modificazioni, la legge 30 marzo 1971, n. 118, e successive modificazioni, il decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1978, n. 384, la legge n. 13 del 1989, e successive modificazioni, e il decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236.

Per quanto riguarda i progetti di esecuzione dei lavori riguardanti edifici pubblici e aperti al pubblico, il rilascio della concessione e dell'autorizzazione è subordinato alla verifica della conformità del progetto compiuta dall'ufficio tecnico o dal tecnico incaricato dal comune. Il sindaco, nel rilasciare il certificato di agibilità e di abitabilità per le opere, deve accerta-

re che le opere siano state realizzate nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di eliminazione delle barriere architettoniche. A tal fine può richiedere al proprietario dell'immobile o all'intestatario della concessione una dichiarazione resa sotto forma di perizia giurata redatta da un tecnico abilitato. Inoltre, il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche viene esteso all'accessibilità urbana, con particolare riferimento all'individuazione e alla realizzazione di percorsi accessibili, all'installazione di semafori acustici per non vedenti, alla rimozione della segnaletica installata in modo da ostacolare la circolazione delle persone con disabilità;

- il **Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996 n. 503** *Regolamento recante norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici, spazi e servizi pubblici*. Il decreto sostituisce il precedente D.P.R. 384/78 ed estende il campo di applicazione agli spazi urbani. Infatti, esso si applica agli edifici e spazi pubblici sottoposti a qualunque altro tipo di intervento edilizio suscettibile di limitare l'accessibilità e la visitabilità ed esso fa riferimento alle strutture di nuova costruzione, ancorché di carattere temporaneo, o già esistenti qualora sottoposti a ristrutturazione. Inoltre, la norma sancisce che agli edifici e spazi pubblici esistenti, anche se non soggetti a recupero o riorganizzazione funzionale, devono essere apportati tutti quegli accorgimenti che possono migliorarne la fruibilità sulla base delle norme contenute nel presente regolamento. Quest'ultimo prevede anche un sistema di chiamata per attivare un servizio di assistenza tale da consentire alle persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale la fruizione dei servizi espletati. Per quanto riguarda, invece gli edifici di edilizia residenziale pubblica e gli edifici privati, compresi quelli aperti al pubblico, si applica il decreto del Ministro dei Lavori Pubblici 14 giugno 1989, n. 236;

- il **Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001 n. 380** *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia*. Ha il merito di unire in un unico provvedimento, alcune delle disposizioni delle principali normative in materia.

Nello specifico dei beni culturali, spesso si ritiene che la norma per l'eliminazione delle barriere architettoniche non può essere applicata agli immobili con una valenza storica ed artistica, in quanto gli interventi prescritti (rampe, ascensori, ecc.) potrebbero costituire un serio pregiudizio per il bene tutelato. Tuttavia, all'interno del progetto di restauro, il tema dell'accessibilità si colloca a pieno titolo, perché lo stretto legame tra monumento ed uso è una condizione intrinseca dell'architettura, tale che l'intervento di restauro deve avere lo scopo di salvare le opere, consentendo che permangano il più a lungo possibile, come parti esteticamente e storicamente vive di una società.

In quest'ottica, infatti, la norma<sup>17</sup> insiste affinché si provveda alla soluzione del problema attraverso opere provvisorie che, avendo caratteri di reversibilità, possano garantire comunque la tutela del bene o, in caso

contrario, obbliga gli organi competenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali a fornire espressa motivazione della mancata realizzazione delle opere. Le opere provvisorie, come viene detto all'art. 7 del **Decreto del Presidente della Repubblica 7 gennaio 1956 n.164** *Norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nelle costruzioni*, devono essere allestite con buon materiale e a regola d'arte, proporzionate ed idonee allo scopo, conservate in efficienza per tutta la durata del lavoro.

«Le prescrizioni normative vigenti in materia di superamento delle barriere architettoniche devono, quindi, essere accolte come dei requisiti minimi da migliorare per realizzare interventi in cui gli aspetti estetico-formali sappiano affiancarsi a quelli funzionali, privilegiando, di fatto, una logica esigenziale e prestazionale rispetto ad una logica meramente prescrittiva. Questo aspetto qualitativo deve essere tenuto in conto, assieme ad altre discipline di settore e fin dalle prime fasi di predisposizione di un qualunque progetto»<sup>18</sup>.

«Ciò che si richiede al progettista è, quindi, un compito doppiamente difficile, non più quello di accettare passivamente un vincolo normativo e di applicarlo, quanto di fare di esso una risorsa che sproni alla ricerca di una soluzione alternativa altrettanto valida. Ciò comporta anche una notevole assunzione di responsabilità rispetto all'applicazione cieca di una norma, ma rappresenta la base stessa della progettazione e della disciplina del restauro»<sup>19</sup>.

Inoltre, vanno ricordati anche:

- il **Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto legislativo 22/01/2004 n. 42 e successive modifiche e integrazioni)** di cui già si è detto sopra;

- il **Decreto del Ministero per i Beni e le Attività Culturali 10 maggio 2001** *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei*. Esso si occupa dell'accesso al pubblico e delle condizioni preliminari di accessibilità e fruibilità, a partire dalla raggiungibilità del sito, che deve essere garantita sia con mezzo pubblico che privato, prevedendo anche il parcheggio nelle immediate adiacenze. I percorsi di accessibilità individuati vengono riferiti a visitatori con esigenze diversificate, con attenzione particolare alle persone con disabilità sensoriale per le quali va progettato uno specifico allestimento con un'adeguata segnaletica per l'orientamento e assicurata la leggibilità delle didascalie.

Ma un documento di estrema importanza e contemporaneo sono le **Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale** redatte dalla *Commissione per l'analisi delle problematiche relative alla disabilità nello specifico settore dei beni e delle attività culturali* del Ministero per i beni e le attività culturali, allegato A del **Decreto del 28/03/2008**.

Le linee guida si basano sul principio che se è vero che un bene non è tale se non è fruibile e che la pura contemplazione non appartiene all'architettura, il superamento delle barriere architettoniche costituisce

uno degli aspetti sostanziali della conservazione, da valutare all'interno del più ampio problema dell'uso di un edificio o di un sito storico e culturale.

Esse sono rivolte a: architetti, ingegneri, funzionari di amministrazioni pubbliche, liberi professionisti, che nel corso della proprie attività si trovano ad affrontare (seppure con ruoli diversi) il tema dell'accessibilità nei luoghi di interessi culturali. Costituiscono, dunque, uno strumento per stimolare la riflessione su un tema la cui complessità è sottovalutata, evidenziando come le problematiche inerenti l'accessibilità devono andare al di là della mera 'messa a norma'.

Tali linee guida sono il risultato di un processo che ha preso il via dalla istituzione presso il Ministero di una Commissione Permanente (la stessa che ha scritto le linee guida), con Decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 26 Febbraio 2007, che ha avuto il compito di coordinare le iniziative sul territorio, raccogliere e analizzare il materiale normativo e la documentazione relativa ad esperienze qualificanti (italiane e internazionali) compiute su beni culturali, per individuare e proporre le suddette linee guida di intervento da tradurre in strumenti operativi, volti a favorire l'accessibilità e la fruibilità dei siti culturali alle persone con disabilità.

Grande attenzione è stata posta dalla Commissione nel modulare soluzioni che tengano conto dei diversi tipi di disabilità (motoria, sensoriale, relazionale, cognitiva) per fare della cultura un mezzo di piena integrazione. Nel suo lavoro, inoltre, la Commissione si è avvalsa della competenza di molti esperti del settore, delle associazioni rappresentative delle persone con disabilità, della gran parte dei Direttori Generali del Ministero. Obiettivo prioritario è stato, perciò, quello di individuare le modalità più efficaci per agire in sinergia con gli Enti Locali, condizione imprescindibile per attuare molti degli interventi previsti.

Oltre alle linee guida, la Commissione ha :

individuato interventi concreti per eliminare le barriere architettoniche e sensoriali nei luoghi della cultura;

realizzato corsi di formazione rivolti sia agli operatori che lavorano presso gli istituti culturali e che spesso si trovano a gestire la relazione con i visitatori, sia ai funzionari del ministero che operano nel campo ed hanno il compito di organizzare i siti in maniera accogliente nonché preparare il personale ad agire con competenza anche di fronte a situazioni difficili;

realizzato e finanziato progetti mirati per i differenti tipi di disabilità anche attraverso l'ausilio delle nuove tecnologie.

Con il suo operato, inoltre, essa ha promosso la possibilità della formazione di una cultura della disabilità :

sensibilizzando le Facoltà di Architettura e di Ingegneria di alcune università italiane sui temi dell'accessibilità, nell'ambito di interventi di restauro e conservazione di edifici o siti storici, attraverso un concorso che premiava le migliori tesi elaborate sull'argomento;

istituendo un Master su barriere architettoniche e accessibilità

presso la facoltà di Architettura dell'Università La Sapienza di Roma;

assegnando due borse studio a due giovani architetti meritevoli, individuati nell'ambito del Master, con l'obiettivo di realizzare studi e progetti specifici sui temi della cultura accessibile;

avviando una collaborazione con la CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane<sup>9</sup>) e il MIUR (Ministero Università e Ricerca) per sollecitare le università ad inserire nei corsi post-lauream, dedicati ai beni culturali e al turismo, alcuni moduli di formazione inerenti l'accessibilità delle persone con esigenze specifiche.

All'interno di questo processo di lavoro sono state di estrema importanza:

la riattivazione dell'iter normativo del Decreto attuativo degli articoli 71 bis e 71 quinquies della Legge 22 Aprile 1941, n. 633, con il quale si individuano le categorie di persone con disabilità, cui sono consentite, per uso personale, la riproduzione di opere e di materiali protetti dalla legge in materia di diritto d'autore e fissa i criteri per l'individuazione dei singoli beneficiari, nonché le modalità di fruizione del beneficio;

la realizzazione della Carta della Qualità dei Servizi, quale strumento offerto all'utente per verificare la rispondenza dei livelli qualitativi dei servizi promessi ai livelli qualitativi dei servizi erogati. La Carta impone a tutti gli istituti, a rafforzamento di quanto già previsto dalla normativa vigente, una verifica delle sale, degli spazi e dei servizi direttamente accessibili nonché delle attrezzature e degli strumenti di ausilio disponibili;

l'attuazione del servizio Libro Parlato Lions: una rete di biblioteche statali, nata dall'applicazione in ambito pubblico del Progetto Libro Parlato dei Lions, in seguito ad un accordo tra la Direzione Generale per i Beni Librari, gli Istituti culturali del Ministero per i Beni e le Attività culturali e diverse associazioni facenti capo al Lions Club. Il servizio è volto a favorire la fruizione dei prodotti editoriali da parte delle persone in situazione di disagio visivo (non vedenti, ipovedenti, dislessici), attraverso l'utilizzo di hardware, software, servizi, fornite dalle stesse associazioni dei Lions, che si occupano anche della formazione del personale bibliotecario. La Biblioteca è diventata, così, un possibile luogo e strumento di socializzazione e integrazione, proprio per tutti.

A supporto dello scenario normativo nazionale, europeo ed internazionale, illustrato fino ad ora, si ritiene di cruciale importanza l'obbligo della ratifica della Convenzione Internazionale dei diritti umani delle persone con disabilità da parte del governo italiano, così come è stato già fatto da altri paesi del mondo, affinché venga assunta nel suo assetto legislativo, costituendo essa una svolta culturale per l'intera società umana che si avvia ad intendere la sua logica (sul piano culturale, sociale, economico, politico), i suoi programmi, le sue attività sempre più inclusivi dell'esigenze delle persone con disabilità.

La Convenzione rappresenta il punto di partenza di un processo di

crescita, iniziato già da diversi decenni, che ha visto sia le persone con disabilità che la società civile prendere coscienza di ciò che comportava una condizione di disabilità: le prime nell'espressione dei propri bisogni, la seconda nell'offerta (o quanto meno nel tentativo di offerta) di servizi più o meno adeguati. Nel preambolo e nel suo articolato, è un documento che riconosce le persone con disabilità nelle loro diversità e ciò è l'elemento che fa pensare a come il livello di consapevolezza rispetto alla condizione di disabilità sia cresciuto in tutte le persone, tale da richiedere un mondo che sia idoneo per tutti.

Contemporaneamente la Convenzione rappresenta anche il punto di partenza di un processo di crescita che è di là da venire, nella misura in cui, oggi grosse discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità sono ancora perpetuate nei diversi contesti di vita quotidiana, a partire dalla mancanza di diversi servizi di natura primaria, condizione questa di violazione di diritti umani.

Pertanto, all'interno di quest'ottica, tutti indistintamente, disabili e non, abbiamo la responsabilità della sua applicazione perché essa è una questione prima di tutto culturale.

La responsabilità è una delle qualità essenziali dell'uomo, a cui si attribuisce l'onere e l'onore di essere causa della sua storia e delle sue azioni. Responsabilità è sinonimo di capacità di autodeterminarsi, cioè di compiere scelte con delle conseguenze, sia nei propri confronti che in quelli altrui. Questa capacità di esistere a livello intersoggettivo è riconoscere la diversità di tutte le persone, disabili e non, ciascuna delle quali è tenuta a dare il suo prezioso contributo, in favore di un rafforzato senso di appartenenza nelle società umane e del benessere generale, umano sociale economico e culturale, dell'intera comunità.

<sup>16</sup> L'approccio è stato ideato nel 1985 dall'architetto americano Ronald Mace, che viveva in carrozzina ed usufruiva di un respiratore, morto poi nel 1998. Per una trattazione più ampia si rimanda al saggio di M.G. Gargiulo, n. 15.

<sup>17</sup> Legge 9 gennaio 1989 n. 13 art. 4 e art. 5 e Circ. Min. LL.PP. 22 giugno 1989 n. 1669; Legge 5 febbraio 1992 n. 104 art. 24; Decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1996 n. 503 art. 19; Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001 n. 380 art. 82.

<sup>18</sup> Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale (allegato A del Decreto del 28/03/2008), Commissione per l'analisi delle problematiche relative alla disabilità nello specifico settore dei beni e delle attività culturali, Ministero per i beni e le attività culturali, p. 24.

<sup>19</sup> Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale (allegato A del Decreto del 28/03/2008), Commissione per l'analisi delle problematiche relative alla disabilità nello specifico settore dei beni e delle attività culturali, Ministero per i beni e le attività culturali, p. 25.

**Mariapia Pugliese**

Disabilità visive e Beni Culturali

L'opera d'arte è manifestazione dell'ingegno umano e portatrice, per sua natura, di emozioni, sapienza e cultura; essa è percepibile principalmente attraverso il senso della vista. Pertanto, nel caso dei disabili visivi la problematica nasce dal carattere stesso del manufatto artistico che per molti resta ancora un mero oggetto di contemplazione artistica, e non di partecipazione estetica, di per sé, dunque, inderogabilmente interdetto ad essi.

Ma se, come più volte affermato dall'UNESCO, l'arte è patrimonio universale dell'umanità, come si può riuscire ad estendere questo ambito rilevante della cultura ai videolesi?

Per un non vedente gli altri quattro sensi devono riuscire, attraverso la stimolazione e l'allenamento continuo, a compensare le carenze dovute al deficit visivo; in particolare il tatto assume un ruolo predominante nella conoscenza della realtà.

La vista, come l'olfatto e l'udito, sono sensi che agiscono a distanza, mentre il tatto ha la sua massima distanza in un braccio; la vista sa riconoscere le minime sfumature, le minime differenze, come accade per l'udito. Essa nel cogliere la forma è molto meno precisa del tatto ma sicuramente più veloce: gli occhi percepiscono solo due dimensioni che, una volta elaborate dal cervello, creano la profondità; il tatto, al contrario, percepisce la terza dimensione, anche se non la globalità, prerogativa, questa, della vista.

La conoscenza tattile procede per sintesi progressive e aperte, con lentezza, con pazienza e con perseveranza: avviene per gradi e si conclude con la totalità; si basa sulla memoria e sull'astrazione, riunendo alla fine dell'esplorazione tattile l'insieme e il particolare.

La conoscenza visiva, invece, muove dall'immediatezza e dalla globalità della sincretisi, cioè dalla visione dell'insieme, per procedere poi all'analisi più dettagliata delle varie componenti.

Vi è quindi la necessità di un'educazione dei sensi, e in particolare di un'educazione al tatto perché «bisogna abituarsi a toccare con entrambe le mani, con tutte e dieci le dita [...] toccare è osservare con le mani, è un'esperienza complessa che richiede al non vedente attenzione, concentrazione, memoria, coordinamento nei movimenti»<sup>20</sup>.

Il tatto da solo, ad ogni modo, non è sufficiente per conoscere la realtà: è necessaria la cosiddetta percezione aptica (dal greco *háptÿ*, "tocco, unisco"); essa, come teorizzato da Loretta Secchi, «è il frutto di due modalità sensoriali: la cinestesia e il tatto [...]. Con la tattilità fine o aptica, grazie ai recettori sparsi su tutta la superficie dei polpastrelli, si esplora la forma degli oggetti fisici, apprezzandone volume, dimensione, densità, temperatura, sostanza materica e qualità della superficie»<sup>21</sup>. Si tratta chiaramente di azioni intenzionali che devono essere programmate e gestite dal soggetto. Esse se non vengono eseguite correttamente impediscono una precisa conoscenza delle proprietà dell'oggetto.

### 1. La didattica artistica per i non vedenti

Per affrontare le problematiche relative alla fruizione dei beni culturali materiali da parte dei videolesi bisogna accennare alla loro educazione al tatto.

Tra i maggiori studiosi di tiftologia<sup>22</sup> in Italia bisogna ricordare Augusto Romagnoli, padre di questa scienza e tra i fondatori dell'Unione Italiana Ciechi. Il suo metodo d'insegnamento si fondava sull'esercizio della tattilità e sull'educazione estetica. Egli iniziò già dal 1929 a ornare la Scuola di Metodo di Bologna, presso la quale insegnava, con plastici riproducenti opere di grandi scultori, elementi architettonici di vari stili, piante di monumenti importanti in rilievo e qualche prospetto.

E opinione diffusa, nonché provata, che la creazione collettiva in aula di materiale iconico per i ragazzi ciechi, a supporto della spiegazione dell'insegnante, è un momento importante perché, il *fare insieme* diviene una tappa cruciale per l'integrazione di un ragazzo cieco in una classe<sup>23</sup>.

L'illustrazione tattile, ben realizzata, è per il non vedente molto più esauriente di tante spiegazioni. A proposito di ciò si pensi, ad esempio, a come è difficile spiegare a parole figure semplici come il cerchio o il triangolo. Senza un adeguato supporto tattile, questa operazione è a dir poco impossibile e può portare solo ad un uso eccessivo di verbalismi<sup>24</sup>.

Tra i tanti prodotti tiftologici disponibili, i plastici, magari corredati di note esplicative in braille, meritano particolare importanza perché consentono l'osservazione di realtà altrimenti difficili da immaginare come riproduzioni architettoniche o topografiche.

Per un'ottimale integrazione percettivo-immaginativa, il plastico, però, non può essere sufficiente, infatti, bisogna che ad esso si affianchi una buona descrizione verbale.

Chi non vede ha un'esperienza della realtà attraverso l'esplorazione tattile caratterizzata dalla tridimensionalità, quindi, nel momento in cui si trova di fronte un bassorilievo (bidimensionale) per apprenderne al meglio il significato, bisogna che abbia maturato grande consapevolezza di

concetti come l'astrazione, la schematizzazione e la stilizzazione. Dunque è necessario che le tavole illustrative abbiano le seguenti peculiarità<sup>25</sup>:

- **chiarezza delle forme proposte** che, dunque, devono essere realizzate in collaborazione con persone ipovedenti e cieche;
- **sufficiente rilievo tra figura e sfondo** che deve essere di almeno 1 mm;
- **dimensioni adeguate alle possibilità esplorative**, la misura ottimale è cm 30 x 30;
- **gradevolezza delle superfici** che non devono essere a specchio, ma satinata per permettere alla mano di scorrere facilmente ed, allo stesso tempo, di evitare riflessi di luce, fastidiosi per chi ha un residuo visivo;
- **differenziazione di texture** tra l'oggetto ed i suoi particolari;
- **legenda in braille**;
- **sicurezza nell'esplorazione**, quindi evitare angoli aguzzi e materiali tossici.

### 2. La fruizione del museo da parte delle persone con deficit visivo

La sensibilità e l'interesse per le problematiche inerenti la fruibilità dei musei da parte di persone con deficit visivi è nata con il D. M. 236/1989, l'handicap sensoriale diventa oggetto di attenzione, ritenendo fondamentali i concetti quali l'accessibilità, la visitabilità e l'adattabilità del museo.

Progettare l'accessibilità di un museo significa renderlo un luogo sicuro, confortevole e qualitativamente migliore per tutti i potenziali fruitori, garantendo libero accesso alla comunicazione e all'informazione affinché il museo stesso svolga il suo ruolo sociale.

Le soluzioni adottate per esplicitare al meglio l'obiettivo proposto sono state essenzialmente due: nascita di "musei speciali" con calchi di opere originali, ed istituzione di percorsi studiati per un pubblico con disabilità visive all'interno di "musei normali". In entrambi i casi, l'elemento fondamentale per la riuscita di una visita è la presenza di personale qualificato e preparato che guidi il non vedente durante la visita e sia attenta alle parole da usare durante la spiegazione.

L'art. 117 del *Codice per i Beni Culturali e il paesaggio*<sup>26</sup> tratta il tema della pratica dei calchi che, in ragione della delicatezza dell'opera riprodotta e dell'invasività delle tecniche adottate, ne limita notevolmente l'esecuzione. In questo campo, comunque, la ricerca tecnologica sta compiendo passi da gigante. Recentemente il laboratorio di Fisica dell'ICR ha messo a punto la riproduzione tattile del Satiro Danzante di Mazara grazie all'affinamento delle tecniche di rilevamento digitale<sup>27</sup>.

In Italia esistono due importanti musei nati per un pubblico di persone con minorazioni visive ma aperti a qualsiasi fruitore: l'Anteros a Bologna e l'Omero ad Ancona. Il primo raccoglie al suo interno riproduzioni



tattili di opere pittoriche, l'altro invece presenta come nucleo centrale una collezione di copie in gesso di opere scultoree.

Queste istituzioni, nate essenzialmente come luoghi di cultura accessibili sia per forma che per contenuti, hanno però un rovescio della medaglia: esse di fatto potrebbero rivelarsi luoghi ghettizzanti dove relegare persone con gli stessi handicap (proprio come avveniva negli istituti per ciechi) e dunque venire meno alla loro funzione socio-culturale.

Esistono poi "musei normali" che grazie alla sensibilità dei propri direttori sono in grado di accogliere ed assistere il visitatore non vedente attraverso pratiche ed accorgimenti progettati per un'ampia utenza, che comprende anche le persone con disabilità. Alcuni importanti musei nazionali hanno già da qualche tempo allestito percorsi tattili che permettono ai videolesi, guidati dal personale museale opportunamente preparato, di esplorare, indossando guanti in lattice, le opere originali custodite all'interno degli spazi espositivi.

L'attenzione verso la questione della fruizione è cresciuta notevolmente negli ultimi anni, infatti, visitando un museo ci si può imbattere in sussidi di nuova generazione studiati per andare sempre più incontro alle esigenze del pubblico con disabilità visive.

Infatti, diversi musei sono dotati di:

**"Talking signs"**: è un ricevitore, simile ad un telecomando, che captando segnali a raggi infrarossi emanati da ripetitori posti in ogni sala, acquisisce le descrizioni degli ambienti e degli oggetti che possono essere quindi ascoltate grazie all'utilizzo di cuffie o di viva-voce;

**"Walk assistant"**: consiste nell'applicazione di un filo di rame a terra che, reagendo ad un campo magnetico, fa vibrare il bastone, di cui viene dotato il visitatore, in modi diversi a seconda delle diverse esigenze del percorso (gli segnalerà, ad esempio, di doversi fermare per dover toccare qualcosa, o ascoltarne le spiegazioni);

**"Audioguide"**: sono state migliorate grazie all'utilizzo di una terminologia più attenta e vicina alla realtà delle persone con difficoltà visive e arricchite con contenuti di carattere storico-aneddotico;

**"Mappe e cartellonistica tattili"**: sono un valido ed efficace aiuto alla mobilità in un museo. Le prime, realizzate in rilievo con colori fortemente contrastanti, ad uso delle persone ipovedenti, riportano varie informazioni che vanno dalla planimetria dell'ambiente all'eventuale percorso tattile a terra, fino alle informazioni principali, riprodotte sia in braille che in nero, su ciò che contiene la sala visitata. Le mappe tattili permettono a tutti di sapere dove ci si trova e cosa c'è da "sentire o toccare" nelle vicinanze. I cartelloni tattili, invece, anch'essi con caratteri in braille e in nero, descrivono quanto è esposto e forniscono informazioni su servizi offerti.

### 3. Una realtà poco conosciuta: i musei speciali

I musei speciali altro non sono che i musei del futuro, quelli cioè che permettono (e si spera permetteranno al più presto) la piena accessibilità degli ambienti e delle opere che custodiscono; l'aggettivo "speciale" occorre solo a sintetizzare un'anomalia rispetto al panorama mondiale dei musei in gran parte preclusi al pubblico disabile.

L'importanza dei cosiddetti musei speciali non risiede solo nel fatto che essi sono fruibili, sia per struttura che per contenuti, dalle persone con deficit visivo ma che permettono anche ai visitatori normodotati un approccio diverso alle opere d'arte attraverso l'esplorazione tattile. Di seguito sono riportate alcune schede informative utili ad approfondire la conoscenza di diversi musei speciali.

#### Museo Omero<sup>28</sup>

Istituito nel 1993 dal Comune di Ancona con il contributo della Regione Marche, su ispirazione dell'Unione Italiana Ciechi, il Museo Omero è stato riconosciuto Museo Statale con la Legge 452/1999, confermandone in tal modo una valenza unica a livello nazionale.

La finalità del Museo è quella di "promuovere la crescita e l'integrazione culturale dei minorati della vista e di diffondere tra essi la conoscenza della realtà". Il Museo Omero vuole essere uno spazio culturale piacevole e produttivo per tutti, proponendosi come struttura all'avanguardia dotata di un percorso flessibile che si adatta ad ogni specifica esigenza del visitatore.

Il Museo, attualmente ospitato in uno spazio di 750 mq di superficie distribuita su tre piani, è in grado di offrire un percorso continuo privo di barriere architettoniche e rispondente a tutti i gradi di sicurezza previsti dalle norme vigenti.

È dotato di supporti per i visitatori ipo e non vedenti: sistema di walk assistant, scale mobili, sussidi didattici (tavole in rilievo e schede informative sulle opere, disponibili in nero e in braille).

La parte espositiva è organizzata in sezioni in cui sono presenti riproduzioni (scultoree e architettoniche) che vanno dalla preistoria all'epoca contemporanea.

Un'importante sezione è dedicata alla mimica del volto umano che, attraverso copie d'importanti sculture di diverse epoche, offre un'ampia rassegna degli stati d'animo del genere umano.

L'Omero ha da tempo istituito una serie di iniziative volte alla sensibilizzazione verso le tematiche relative ai disabili della vista come i laboratori didattici (di archeologia, arte, poesie e racconti) che hanno lo scopo di avvicinare, attraverso un approccio plurisensoriale, gli alunni non veden-

ti ed ipovedenti alle diverse tipologie di manifestazioni artistiche. Offre, inoltre, un servizio di educazione artistica ed estetica per non vedenti e ipovedenti che ha come scopo quello di promuovere e sostenere una valida educazione dello studente nel campo dell'arte, con particolare riferimento alla scultura e all'architettura, destinato anche alle persone adulte non vedenti al fine di promuovere l'apprendimento in tutto l'arco della vita e di assicurare pari opportunità di crescita culturale e di integrazione sociale.

Il Museo Omero svolge, altresì, una costante attività di ricerca scientifica e progettuale attraverso una serie di iniziative: centro di documentazione, pubblicazione di cataloghi e materiale illustrativo dei servizi e degli eventi, progetti e collaborazioni a carattere regionale, nazionale e internazionale con scuole, enti e istituzioni museali, corsi di formazione e aggiornamento, servizi e consulenze ad enti, istituzioni, musei, accoglienza laureandi e neolaureati per tirocini e stage, progetti per il servizio civile.

#### Informazioni utili

Ancona - via Tiziano 50  
tel. +39.0712811935  
fax +39.0712818358  
info@museoomero.it  
www.museoomero.it



#### Museo Anteros<sup>29</sup>

Il Museo tattile di Pittura Antica e Moderna Anteros, con sede presso l'Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza", è stato fondato a Bologna nel 1999 grazie alla proficua collaborazione tra l'Unione Italiana Ciechi di Bologna, l'Associazione Scuola di Scultura Applicata di Bologna e lo stesso Istituto Cavazza.

All'interno di questa struttura sono esposte traduzioni tridimensionali di celebri dipinti della storia dell'arte italiana ed internazionale come, ad esempio, *la Venere* di Botticelli, *la Gioconda* di Leonardo, *la Crocifissione* di Masaccio, tutte progettate e realizzate dall'Associazione Scuola di Scultura Applicata di Bologna.

Le traduzioni tridimensionali ivi custodite, oltre ad essere dipinte con le stesse tonalità dell'originale, in modo da permettere ai visitatori ipovedenti di sfruttare al meglio il proprio residuo visivo e di suscitare gradevolezza agli occhi dei normodotati, sono corredate da tavole propedeutiche alla conoscenza degli stili storici, alla comprensione della rappresentazione prospettica e delle categorie della rappresentazione, conoscenze queste altrimenti precluse ai disabili della vista.

Ad ogni rilievo corrispondono tre tipi di schedature descrittive tradotte in braille, corrispondenti a tre progressivi livelli di approfondimento dell'immagine. Queste descrizioni informano il lettore sui contenuti stilistici, iconogra-

fici e iconologici dell'opera d'arte, guidandolo nell'esplorazione tattile del rilievo.

All'interno del museo tattile si svolgono, altresì, lezioni di storia dell'arte, mirate all'integrazione didattica e professionale delle persone non vedenti e vedenti.

Presso il museo Anteros è possibile, inoltre, ricevere l'assistenza di personale specializzato durante la visita che può svolgersi in modo assolutamente autonomo o guidato in base alle proprie esigenze e conoscenze.

#### Informazioni utili

Bologna - via Castiglione 71  
Istituto Francesco Cavazza,  
tel. +39.051.332090  
fax +39.051.332609  
istituto@cavazza.it  
www.cavazza.it



#### Museo Once<sup>30</sup>

L'ONCE (Organización Nacional de Ciegos Espanoles), l'unica associazione di ciechi e ipovedenti che esiste in Spagna, è stata fondata il 13 dicembre 1938 allo scopo di offrire ai non vedenti i servizi atti a garantirne una vita normale in un periodo, quello della guerra civile spagnola, durante il quale lo Stato non riusciva a provvedere al sostentamento dei disabili della vista.

Una volta conquistati i diritti fondamentali, come il lavoro e l'educazione, i non vedenti cominciarono a chiedere anche altri riconoscimenti, tra i quali la possibilità di fruizione dei beni culturali. Da questo bisogno nacque l'idea di allestire un museo tiflogico, inaugurato a Madrid il 14 dicembre del 1992.

La sezione dedicata all'arte pittorica, scultorea e architettonica ha come fiore all'occhiello i trentacinque modellini in scala dei monumenti architettonici più importanti dell'arte occidentale tra i quali: il *Partenone*, il *Colosseo*, la *Torre di Pisa*, la *Cattedrale di Santiago de Compostela*, il *Monastero dell'Escorial*, il *Cremlino*, la *Torre Eiffel*. Trovano posto in questa sezione anche alcune riproduzioni tattili di arte precolombiana e araba, e le piantine tattili di città come Gerusalemme, Ávila, Toledo.

La sezione dedicata alle opere create da artisti ciechi accoglie pitture, sculture, fotografie e arazzi, creati da artisti che lavoravano già prima di perdere la vista e, dunque, capaci di cimentarsi con diverse tecniche. Lo scopo di questa collezione è duplice: da una parte, vi è la volontà di mostrare al pubblico dei normodotati le capacità artistiche dei ciechi e, dall'altra, di sollecitare uno spirito d'iniziativa nei visitatori ciechi. In questi ambienti la fruizione delle opere da parte dei non vedenti è diversa rispetto alle precedenti; qui, infatti, si cerca di avvicinare gli utenti all'espressione artistica dei nostri giorni, volta a sperimentare sempre nuovi connubi tra i materiali

più diversi. Ciò permette, quindi, all'utente cieco di esplorare con le mani oggetti artistici originali realizzati con vari materiali (bronzo, legno, pietra).

L'ultima sezione del Museo ONCE è più prettamente storica perché presenta un'esposizione di materiali tiflogici utilizzati nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Si tratta di libri stampati in braille (in francese e in spagnolo) e di strumenti, ormai in disuso, per scrivere e per comporre musica. I pezzi sono esposti in teche di vetro con la possibilità di essere aperte dal personale del Museo che ne spiega il funzionamento. In questa sala sono esibiti, tra gli altri, due oggetti dall'alto valore storico per le persone non vedenti: la mappa in rilievo della Penisola Iberica, eseguita nel 1879 da Francisco Just, e lo stendardo del *Centro per l'istruzione e la protezione dei ciechi*, che nei primi anni del XX secolo ha condotto importanti battaglie socio-culturali a favore dei non vedenti spagnoli.

Infine, vi è un piccolo spazio nel quale è stata ricostruita una breve storia della lotteria nazionale dell'ONCE grazie alla quale è garantito il sostentamento economico dell'associazione stessa e dei suoi iscritti, al fine di rendere omaggio all'Associazione e ai suoi lavoratori.

Il percorso nel Museo è stato pensato per permettere al visitatore non vedente di seguire un percorso in piena autonomia: all'ingresso vi è una piantina in rilievo dei piani e delle sale con scritte in braille che ne indicano il nome e la dislocazione.

Al fine di favorire l'orientamento all'interno degli spazi museali, una voce sintetica, attivata da fotocellule, indica la loro posizione quando si avvicinano a ognuna delle sale. Inoltre, esiste un'ulteriore indicazione per l'orientamento che consiste nell'uso di una doppia tessitura del pavimento: nei pressi dei piedistalli è stato utilizzato del velluto rosso, mentre per i corridoi si è ricorsi all'utilizzo di mattoni grigi.

L'allestimento del Museo è stato organizzato tenendo in considerazione soprattutto le esigenze di chi ha un residuo visivo. Infatti, grande importanza è stata data all'uso dei colori, della luce e dei materiali. Le pareti sono dipinte con tonalità chiare, ma non col bianco perché, come dimostrato, la luce intensa riduce la capacità visiva degli ipovedenti.

Le iniziative dell'Associazione non si esauriscono all'interno della sede madrilenà, infatti, dal 1996, periodicamente, alcuni pezzi della collezione del Museo partecipano a *"Ver y Tocar"*, una mostra itinerante che viaggia lungo tutta la Spagna al fine di avvicinare sempre di più le persone all'arte e soprattutto quelle minorate della vista.

Negli anni le numerose attività promosse hanno sensibilizzato gli operatori degli altri musei spagnoli alle esigenze delle persone cieche che chiedono sempre più a gran voce di partecipare alla vita sociale e culturale integrandosi anche grazie alla conoscenza dell'arte.

#### Informazioni utili

Madrid (Spagna) - C/ La Coruña, 1  
tel. +34915894219  
fax +34915894225  
e-mail [museo@once.es](mailto:museo@once.es)  
Sito web [www.museo.once.es](http://www.museo.once.es)



#### Museo Fratelli Alinari<sup>31</sup>

La Regione Toscana, con la propria Stamperia Braille specializzata nella produzione di libri e immagini in rilievo, ha accettato di collaborare con la Fondazione Fratelli Alinari per l'allestimento di un percorso specializzato all'interno del Museo Nazionale Alinari della Fotografia, sorto nel quattrocentesco edificio fiorentino delle Leopoldine, per consentire la fruibilità e l'accessibilità della mostra anche ai disabili della vista oltre che ai disabili motori.

Il percorso tattile consente ai visitatori non vedenti, non solo di comprendere e seguire le principali fasi della storia della fotografia, ma anche di conoscere attraverso il tatto alcune delle più significative immagini fotografiche esposte nel Museo.

La sezione dedicata alle tavole tattili può essere visitata anche da chi non ha problemi di vista ma vuole essere coinvolto in una nuova percezione emotiva, abbandonandosi a una forma di conoscenza inusuale ma affascinante e ricca di sensazioni mai provate.

La Stamperia ha operato con un processo artigianale, utilizzando materiali fortemente evocativi come vetro, legno, tessuto, carta, sabbia, metallo, adatti non solo a determinare personalissime informazioni tattili, ma anche a stimolare abbinamenti legati alle emozioni e, in certi casi, alle percezioni termiche.

Un esempio fra tutti è l'immagine scattata dallo Stabilimento Giacomo Brogi, dei Faraglioni di Capri, fotografia di grande formato in cui la materialità delle rocce scavate dal mare è prevalente e sottolineata anche dalle estese dimensioni. L'emozione che suggerisce la fotografia originale è tutta impostata sul contrasto tra la terra, corposa, concreta e il mare calmo.

Nella versione tattile le rocce sono state realizzate con scorze di pino, che trasmettono il senso dell'erosione della superficie e del calore, rispetto al liscio del mare, freddo al tocco delle mani, perché realizzato con materiale di alluminio ricoperto in carta velina.

Con ben venti manufatti di questo tipo, tutti a colori per chi ha cecità parziale e con l'aiuto di didascalie in braille, la Stamperia ha sintetizzato la storia della fotografia avvalendosi dell'apporto importante e determinante del Museo Alinari, avventurandosi anche nella non semplice spiegazione di particolari tecnici.

#### Informazioni utili

Firenze Largo Fratelli Alinari 15  
tel. +3905523951  
fax +390552382857  
[mnaf@alinari.it](mailto:mnaf@alinari.it)  
[www.alinari.it](http://www.alinari.it)



L'annosa questione della possibilità di fruizione dell'arte da parte delle persone con deficit visivo certamente non permette una soluzione univoca o una ricetta preconfezionata per la complessità della formazione che la persona deve ricevere affinché possa accedere ad una conoscenza fortemente centrata e presentata attraverso la vista, come è l'arte.

L'inclusione sociale passa anche attraverso il lavoro di tutte le Istituzioni che dovrebbero necessariamente tener conto anche delle problematiche relative alle persone con deficit visivo predisponendo strutture e ausili (non solo tecnologici) al fine di raggiungere tale obiettivo.

Gli esempi presentanti esprimono l'attenzione verso questa problematica, ma devono essere considerati come degli input per ampliare l'offerta nella prospettiva dell'inclusione e dello scambio tra persone cosiddette "normali" e persone con disabilità, affinché i buoni propositi non si traducano in azioni ghehettizzanti.

Si riconosce l'utilità dei musei speciali per il loro ruolo educativo e formativo per le persone con deficit visivo, ma ciò non deve esimere i responsabili dei musei "normali" ad adottare misure che favoriscano la libera fruizione da parte di tutti gli utenti. Infatti, l'art. 2 dello statuto ICOM (International Council of Museums) recita: «il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. È aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali dell'umanità e del suo ambiente: le acquisisce, le conserva, le comunica e, soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto».

Appare chiaro l'accento che il legislatore intende porre sulla funzione sociale del museo ma altresì fondamentale è il principio di piena fruibilità dei suoi ambienti, destinati a tutelare (e non a sigillare) i manufatti posti al suo interno.

<sup>20</sup> Grassini, *I ciechi e le arti plastiche: aspetti psicologici e pedagogici dell'esperienza estetica*, Ancona, Museo Tattile Statale Omero, 2004, p. 4.

<sup>21</sup> L. Secchi, *L'educazione estetica per l'integrazione*, Roma, Carocci, 2004, p. 24.

<sup>22</sup> Studio delle condizioni di vita dei non vedenti e dei problemi connessi con il loro inserimento nella vita sociale.

<sup>23</sup> C. Zago, *Psicologia e socializzazione del non vedente* (I quaderni dell'ISMECC, n. 20), Milano, Milano Quindici, 1984, p. 8.

<sup>24</sup> M. Alliegro, *L'educazione dei ciechi. Storia, concetti e metodi*, Roma: Armando, 1991, pp. 46-50.

<sup>25</sup> V. Bizzi, «Indicazioni metodologiche e strumenti» in *Immagini da toccare. Proposte metodologiche per la realizzazione e fruizione di illustrazioni tattili* a cura di A. Quatraro, Monza, Biblioteca Italiana per i Ciechi, 2004, pp. 24-25.

<sup>26</sup> D. Lgsv. 41/2004.

<sup>27</sup> M. A. Fusco, «Toccare/Non toccare: le regole del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per l'accesso globale» in *L'arte a portata di mano. Verso una pedagogia di accesso ai Beni Culturali senza barriere*, a cura del Museo Tattile Statale Omero, Roma, Armando, 2006, pp. 27-29.

<sup>28</sup> cfr. [www.museoomero.it](http://www.museoomero.it)

<sup>29</sup> cfr. [www.cavazza.it/arte](http://www.cavazza.it/arte)

<sup>30</sup> cfr. [www.museo.once.es](http://www.museo.once.es)

<sup>31</sup> cfr. [www.alinari.it](http://www.alinari.it)

## Bibliografia

**Romagnoli A.**, *Ragazzi ciechi*, Bologna, Zanichelli, 1924

**Romagnoli A.**, *Pagine vissute di un educatore cieco*, Firenze, Unione Italiani Ciechi, 1944

**Valitutti S.**, *Il rinnovamento del pensiero pedagogico nel secolo ventesimo e Maria Montessori*, Roma, Vita dell'infanzia, 1959

**Ceppi E.**, *I minorati della vista. Storia e metodi educativi*, Roma, Armando, 1969

**Monti E.**, *La socializzazione del fanciullo non vedente*, Milano, Angeli, 1979

**Alliegro M.**, *I minorati della vista nella società italiana*, Napoli, Grassi, 1983

**Bianco Finocchiaro R.**, *Giuditta giorno dopo giorno: un itinerario operativo per l'inserimento dei non vedenti*, Bologna, Zanichelli, 1984

**Zago C.**, *Psicologia e socializzazione del non vedente* (I quaderni dell' ISMECC), Milano, Milano quindici, 1984

**Accorsini G.**, *Il bambino cieco nella scuola dell'infanzia e dell'obbligo: indicazioni pratiche per genitori, insegnanti e operatori USL*, Roma, Armando, 1988

**Alliegro M.**, *Adolescenti ciechi: problemi umani, psicologici, sociali ed educativi*, Napoli, Loffredo, 1989

**Alliegro M.**, *L'educazione dei ciechi. Storia, concetti e metodi*, Roma, Armando, 1991

**Cives G.**, *La pedagogia scomoda: da Pasquale Villari a Maria Montessori*, Scandicci, La Nuova Italia, 1994

**Bazzani A.**, *Il metodo Montessori*, Cesena, Il ponte vecchio, 1994

**AA. VV.**, *Dialogo nel buio. Una metafora dell'universo dei non vedenti*, Roma, Unione Italiana Ciechi, 1997

**Hatwell Y., Streri A., Gentaz E.**, *Toucher pour connaître. Psychologie cognitive de la perception tactile manuelle*, Paris, Presses Universitaires de France

**Bellini A.** (a cura di), *Toccare l'arte. L'educazione estetica di ipovedenti e non vedenti*, Roma, Armando, 2000

**Cervellin D.**, *Quando un cieco vede oltre: come i diversi possono essere utili*, Venezia, Marsilio, 2001

**A. Grassini**, *I ciechi e le arti plastiche: aspetti psicologici e pedagogici dell'esperienza estetica*, Ancona, Museo Tattile Statale Omero, 2004

**Quatraro A.**, *Immagini da toccare. Proposte metodologiche per la realizzazione e fruizione di illustrazioni tattili* Monza, Biblioteca Italiana per i Ciechi, 2004

**Secchi L.**, *L'educazione estetica per l'integrazione*, Roma, Carocci, 2004

**Museo Tattile Omero** (a cura di), *L'arte a portata di mano. Verso una pedagogia di accesso ai Beni Culturali senza barriere*, Roma, Armando, 2006

## Il tempo libero e la diversità

Le trasformazioni e i movimenti sociali e culturali – incidendo indubbiamente sui sistemi scolastici<sup>32</sup> e portando a modificare percorsi e strategie metodologiche-didattiche in senso più favorevole ai processi d'integrazione e affermando il diritto del disabile ad essere educato in un ambiente comune a tutti – hanno permesso il passaggio dalla cultura dell'handicap alla cultura dell'integrazione. Lì dove, un'integrazione che abbia valore può essere conseguita soltanto se lo studente disabile è sostenuto da tutti gli interventi e da tutti gli attori sociali necessari alla sua formazione: mi riferisco alla famiglia, alla scuola, all'ASL, agli Enti Locali e alle Associazioni. Tutti questi stimoli di natura così polivalente, non devono essere espletati in modo frammentario e settoriale, ma in modo integrato e coordinato<sup>33</sup>.

Presupposto dell'integrazione è l'autonomia che il soggetto deve conquistare per trovare uno spazio paritario all'interno della società e delle sue istituzioni.

È difficile circoscrivere in poche parole il concetto di autonomia, attribuirgli cioè, una definizione che sia comprensiva del suo complesso significato e di tutte le sue molteplici sfumature. Ma si potrebbe sostenere che l'autonomia è una meta che va perseguita, raggiunta, conquistata e consolidata in modo costante durante tutto l'arco della propria vita.

Fin dalla nascita, la persona disabile incontra due tipi di ostacoli: da una parte le difficoltà legate al suo deficit, dall'altra gli atteggiamenti di paura e le ambivalenze dell'ambiente che interferiscono con il suo grado di autonomia potenziale, raggiungibile nella situazione di svantaggio. L'autonomia è un prerequisito importante per favorire l'inserimento sociale, lavorativo e in genere per rispondere ai bisogni della persona, tra cui uno dei più significativi è quello del tempo *libero*.

Il concetto di tempo libero può risultare ambiguo perché il tempo segue le sue regole, che sono tutt'altro che libere. Libertà, poi, da che cosa? Libertà all'interno del tempo che regola la nostra vita, che è, dunque, normalmente non libera?

È necessaria, in generale, una riflessione sull'utilizzo del tempo da parte dei nostri giovani, sulla capacità di contenerlo e incarnarlo in

opportune strategie organizzative, sui ritmi della vita familiare e relativamente alla dimensione medica e riabilitativa, alla vita lavorativa, al godimento della libertà dagli impegni. Mentre le prime dimensioni rientrano in logiche evidenti ed ineliminabili, l'ultimo aspetto incontra molto spesso ostacoli, non solo di carattere pratico, ma anche di natura psicologica, generati da un senso di disagio legato alla propria condizione. Ci troviamo di fronte alla perdita del piacere di stare con noi stessi e con gli altri per beneficiare di momenti che non abbiano alcun fine "produttivo". Un ruolo importante è svolto dalla famiglia che, molto spesso, non educa all'utilizzo del proprio tempo libero.

La successiva palestra di confronto con le proprie abilità e con la ricerca della propria identità, oltre il mondo familiare, è la scuola. In questa dimensione la conquista dell'autonomia comincia a essere diversa, perché il soggetto disabile non si confronta più solamente con l'ambiente protetto della sua famiglia ma va incontro a un mondo nuovo, pieno di cose da scoprire, che può essere ostile o, quantomeno, poco comprensivo e disponibile. Infatti, in questa fase non si può parlare di "tempo libero", ma di "tempo occupato", cioè di momenti in cui la libertà sta nel non stare più in famiglia, nel pensare ad un tempo "al di fuori di", in cui si comincia a trovare la "libertà" al di fuori del luogo di appartenenza. La persona disabile, così, condivide con gli altri le proprie esperienze e i propri vissuti scoprendo un tempo "nuovo", fatto di contatti e di manifestazione dei propri desideri, delle proprie segrete aspirazioni.

Dunque "tempo libero" vuol dire essenzialmente trovare le dimensioni di se stessi, cercare di riunire ciò che siamo e ciò che vorremmo essere, vuol dire definire il nostro spazio di autonomia primaria. «Tempo libero, dunque, tempo di autonomia, di autodefinizione, tempo di ricerca di sé e dell'altro, degli altri, tempo di ricerca del "piacere" e del senso della vita, forse quello "vero", reale, infinitamente e assolutamente "nostro". Tempo libero per ognuno di noi, senza etichette, senza patologie, senza pietistiche ghezzizzazioni di tipo "medico", finalmente anche per il disabile, senza il suffisso "terapia", perché non esiste un Tempolibero-terapia, perché – come scrive Bompreszi – per fortuna esistono le diversità, per fortuna ognuno di noi ha una dimensione interiore, uno stato di percezione e di autodeterminazione, che quando riesce a venir fuori crea una dimensione di benessere verso di sé e di condivisione col mondo circostante»<sup>34</sup>.

Questo concetto di tempo libero è dunque fondamentale per tutti: per ragazze e ragazzi che lavorano o studiano e che hanno bisogno di trovarsi "tra loro" per socializzare, per strutturare in modo significativo la propria dimensione affettiva e relazionale, per fare ciò che dà loro piacere, ma è fondamentale anche per coloro che stanno sempre in casa, che non hanno opportunità di vivere una realtà diversa da quella di una serata trascorsa in famiglia.

Ai nostri giorni, sempre più si fa viva l'esigenza di momenti d'incontro e di socializzazione per persone disabili che lavorano o studiano.

Affinché le persone disabili possano vivere appieno il proprio tempo libero è necessario che la stessa normativa ne riconosca il valore per il completamento della personalità di ognuno. Ciò è affermato anche nella Convenzione sui diritti delle persone con disabilità approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 13 dicembre 2006 che all'art. 30 (Partecipazione alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi ed allo sport) afferma: «Gli Stati riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale, adottando tutte le misure adeguate, e consentono di sviluppare e realizzare il loro potenziale creativo, artistico e intellettuale, non solo a proprio vantaggio, ma anche per l'arricchimento della società».

Naturalmente questa opportunità dovrebbe essere assolutamente libera e aperta alla creatività delle situazioni contingenti, ma anche i momenti aggregativi dovrebbero essere programmati altrimenti si rischia di creare situazioni difficili e talvolta ingestibili. Ciò al fine di insegnare ai ragazzi disabili a gestire il proprio tempo libero, proprio come fanno tutti i loro coetanei, senza essere più accompagnati e guidati. Forse questo obiettivo non è raggiungibile per tutti, ma sicuramente per tanti di loro, anche più di quanto si pensi<sup>32</sup>.

Per questo motivo, il SAAD, ormai da tempo, ha colto l'importanza che il tempo libero riveste nella vita di ognuno e dello studente disabile in specie. Per tale ragione ha promosso una serie di iniziative, quali, il progetto "Visite guidate in lingua visiva", "Università, disabilità e beni culturali" e la "Guida all'accessibilità" per offrire ai propri studenti opportunità di socializzazione, confronto e svago.

Si è trattato di percorsi sperimentali nati dall'aver intuito il bisogno di molti studenti con disabilità di impiegare il loro tempo non solo nelle attività di studio o di riabilitazione ma anche in attività ludiche e ricreative che però non perdessero di vista l'orizzonte culturale.

<sup>32</sup> L. n. 517 del 4 luglio 1977

<sup>33</sup> F. Iesu, *Handicap e integrazione nel contesto europeo*, Napoli, Tecnodid, 1991, p. 79.

<sup>34</sup> F. Bomprezzi, *Io sono così*, Padova, Il Prato, p. 45.

<sup>35</sup> F. Cervo, "L'organizzazione", par. 4.1, in A. Manucci, *Crescere insieme*, Tirrenia - Pisa, Edizione del Cerro, 2005.

**Carmela Pacelli**

Il Servizio per gli Studenti con Disabilità e il territorio come campo di sperimentazione

Il Servizio di Ateneo per le Attività degli studenti con Disabilità (SAAD) promuove da alcuni anni azioni di sensibilizzazione per una più larga diffusione della cultura, in quanto convinti che garantire alle persone con disabilità l'accesso ai musei, ai monumenti, ai beni culturali ed alla cultura in generale permetta una maggiore integrazione all'interno della società e una possibilità di miglioramento personale.

In questo mio intervento cercherò di illustrare le iniziative che il Servizio ha realizzato con l'intento di aprirsi al territorio, affinché gli studenti con disabilità possano vivere esperienze che completino la loro formazione. Infatti, si ritiene che l'integrazione da perseguire non sia solamente all'interno dell'Università ma nel contesto più ampio della società. In quest'ottica, i beni culturali possono rappresentare un valido ed utile strumento per contribuire all'integrazione degli studenti, disabili e non, ai quali si dà la possibilità di confrontarsi e di impegnare il loro tempo libero in attività non solo ricreative ma anche formative.

Tra le attività svolte dal SAAD, la prima in ordine di tempo, è stata quella delle "Visite guidate in lingua visiva" realizzata nell'ambito del Maggio dei Monumenti 2007, con il patrocinio del Comune di Napoli. Il percorso, attento alle esigenze delle persone con disabilità, ha previsto la visita ai siti di Castel Nuovo, di Palazzo Reale e della Galleria Umberto I. Attraverso questa esperienza sperimentale si è potuto concretizzare l'intento di promuovere la fruizione dei beni culturali da parte degli studenti dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, disabili e non.

Nel maggio 2008, il SAAD con il contributo dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa ha realizzato il progetto "Università disabilità e beni culturali", teso alla valorizzazione del Museo Storico Universitario, attraverso la realizzazione di un percorso tattile e di un'audioguida dai contenuti fortemente descrittivi delle opere esposte per permettere la visita anche alle persone non vedenti. Inoltre, coloro che hanno aderito al progetto hanno potuto visitare il Palazzo Reale di Napoli e il Pio Monte della Misericordia, siti particolarmente sensibili alla problematica dell'accessibilità che hanno aderito con grande entusiasmo e partecipazione all'iniziativa e con i quali si spera di poter continuare a collaborare.

In tutte le visite sono stati individuati siti che hanno provveduto a migliorare l'accessibilità e possono dirsi privi di grandi barriere architettoniche e, quindi, destinati alla fruizione di un pubblico più vasto, desideroso di fare un'esperienza di integrazione e di scambio.

Inoltre, nel luglio 2008 è stata pubblicata la *Guida all'Accessibilità* dei beni culturali inseriti nel circuito Campania Artec card, realizzata dal SAAD grazie al contributo dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania. Essa è il frutto di un attento monitoraggio dei beni artistici e culturali, effettuato dai tutor del SAAD, finalizzato a verificarne le possibilità di fruizione da parte delle persone con disabilità piuttosto che a denunciarne i limiti di accesso. Vuole essere un utile ausilio non solamente per le persone con disabilità ma anche per le persone anziane, le donne incinte e, più in generale, per tutti coloro che desiderano visitare il patrimonio storico-artistico e culturale avendone una descrizione alquanto esaustiva.

Si tratta di un lavoro sperimentale, il primo nella nostra Regione, il cui obiettivo è la descrizione dello stato dei luoghi affinché ognuno possa, in piena libertà ed in relazione alla propria condizione, scegliere quali visitare. Per tale ragione il pittogramma di sintesi (accessibile, accessibile in parte o con difficoltà superabili, non accessibile) è seguito da specifiche descrizioni degli ambienti e dei servizi offerti al pubblico disabile.

La Guida è costituita da sessantuno schede relative a ciascuno dei siti del circuito Campania Artec card in cui sono indicate sia informazioni utili per visitare il sito (quali indirizzo, recapito telefonico, sito web, orari di apertura, costo del biglietto), sia informazioni attente alle esigenze del visitatore disabile (quali il grado generale di accessibilità, visite guidate, ingressi alternativi, parcheggio e servizio igienico specifico, ascensore, disponibilità di carrozzine, accesso a bookshop, caffetteria e ristorante).

Grazie alla collaborazione del Centro di Distribuzione del Libro Parlato di Napoli dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti è stata realizzata una versione audio, incisa su cd-rom, e allegata alla pubblicazione, ad uso delle persone con difficoltà di lettura.

Le esperienze progettuali realizzate hanno permesso, al gruppo di Coordinamento del SAAD, di riflettere sul tema dell'accessibilità e della fruizione dei beni culturali per sottolinearne la complessità dal momento che la questione, da una parte, è collegata al discorso sulle barriere architettoniche – relativamente alla possibilità di coniugare la tutela del bene storico-culturale e la fruizione da parte delle persone con disabilità – e dall'altra è da riferirsi alle barriere psicologiche e culturali, cioè all'insieme di stereotipi e pregiudizi che condizionano le persone al punto da decidere a priori, senza conoscere lo stato delle cose, che a loro l'arte è preclusa.

Dal lavoro di ricerca è emerso che la gran parte dei siti censiti sono accessibili perché privi di grandi barriere architettoniche (rampe o spazi esigui), ma ancora poca è l'attenzione alla possibilità di fruizione da parte delle persone con disabilità sensoriali (visiva ed uditiva) o con deficit cogni-

tivi dal momento che i percorsi specifici, quali l'esperienza tattile, sono presenti in pochissimi siti.

Molti luoghi di interesse storico-artistico e culturale si limitano, nel rispetto della normativa in merito all'abbattimento delle barriere architettoniche<sup>36</sup>, a garantire il semplice accesso agli edifici, mentre poca attenzione e poche risorse sono destinante ad una reale fruizione dei luoghi da parte di tutte le persone con disabilità.

In effetti le maggiori difficoltà di accesso ai musei e ai siti d'arte sono incontrate dalle persone cieche o ipovedenti che per avere informazioni sulla realtà circostante devono affidarsi agli altri sensi, in particolare al tatto<sup>37</sup>.

A essi, pertanto, è quasi del tutto preclusa la possibilità di avvicinarsi all'arte e ai beni culturali dal momento che, per ovvie ragioni, gli oggetti esposti non possono essere toccati. Il più delle volte non vi è alcuna possibilità di avvalersi di un esperto, o almeno di una postazione multimediale che descriva ciò che nel sito è raccolto, né tanto meno vi è la possibilità di fruire di percorsi di visita attenti alle esigenze delle persone con deficit visivo.

Attraverso i sopralluoghi effettuati per la realizzazione della *Guida all'Accessibilità* abbiamo avuto la possibilità di conoscere l'attenzione e la sensibilità con cui i responsabili del Palazzo Reale di Napoli hanno affrontato e affrontano la tematica dell'accessibilità dei beni culturali. Infatti, attraverso il Progetto DAI, è stato allestito uno spazio di accoglienza per le persone con disabilità, Sala DAI, da cui parte un percorso di visita guidata all'Appartamento Reale.

Il progetto è stato realizzato grazie al contributo di un'équipe di esperti (neuropsichiatra, architetto, insegnante, storico dell'arte) che ha contribuito a dare una visione globale delle problematiche per fornire le soluzioni più appropriate. Inoltre, nella Sala Dai operano sette assistenti tecnici museali opportunamente formati all'accoglienza delle persone con disabilità che volontariamente hanno scelto di specializzarsi, attraverso una serie di corsi di formazione, sul tema dell'accessibilità. Essi sono disponibili ad affiancare i visitatori che lo desiderano lungo l'itinerario museale.

La Sala DAI, a cui si accede con biglietto del museo (gratuito per disabile e accompagnatore), è concepita come un luogo attrezzato in cui si possono fare esperienze di diverso tipo (tattile, auditivo, visivo) che forniscono elementi semplici ma strutturanti la percezione e la comprensione.

L'attenzione alla disabilità motoria ha fatto sì che la sala fosse collocata al pian terreno, in una posizione priva di qualsiasi barriera architettonica e dalla quale si può accedere con facilità all'Appartamento Reale. Le persone con disabilità sensoriali e psichiche hanno la possibilità di fare esperienze facilitanti quali percorsi tattili, proiezioni in LIS, video cartoon, ecc.

Al centro della Sala è posto un plastico in scala del Palazzo Reale destinato all'esplorazione tattile dei volumi, a completamento della lettura architettonica sono state realizzate tavole tiflotecniche a rilievo dei particolari non leggibili nel plastico. Inoltre, sono collocate riproduzioni in scala

dei calchi delle statue raffiguranti i re di Napoli presenti sulla facciata dell'edificio, destinate anch'esse all'esplorazione tattile commentata dalle guide. Frammenti dei materiali nobili di cui è composta la suppellettile dell'Appartamento Reale, opportunamente selezionati dai depositi del Palazzo, si trovano esposti su cavalletti: arazzi, seta, pietra dura e alabastro, legno intagliato, porcellana e tela dipinta. Tali oggetti possono essere toccati da tutti i visitatori per valutarne la loro qualità materica: solo attraverso l'esplorazione diretta e concreta di questi aspetti si conduce il visitatore ad elaborare una speciale e personale percezione di categorie storico artistiche come lo stile, la qualità artistica, ecc.

Inoltre, è stato realizzato un video di presentazione del Palazzo Reale sotto forma di cartoon, caratterizzato da immagini veloci e dal linguaggio semplice adatto alle scolaresche, ma anche alle persone con deficit cognitivo. In esso si mostrano gli arazzi e gli affreschi del Palazzo e si racconta la vita di chi vi viveva e di cosa amava circondarsi: mobili, vasi, orologi preziosi, ecc. Un secondo video di presentazione del Palazzo Reale è stato realizzato con traduzione di un interprete della Lingua Italiana dei Segni. Qui il linguaggio si fa più articolato e i contenuti divengono più complessi<sup>38</sup>.

Dalla Sala DAI, come già accennato, parte l'itinerario di visita al piano nobile del palazzo, dove si conserva la residenza arredata dalla corte di Napoli. A richiesta l'itinerario può essere guidato dagli assistenti museali che propongono una visita che si concentra su specifici argomenti e oggetti d'interesse in ogni sala, attraverso una guida semplificata, strutturata per schede, basata sull'interazione<sup>39</sup>.

Il Palazzo Reale non è l'unico sito censito sensibile al tema dell'accessibilità ma, a mio avviso, risulta essere quello che più degli altri ha considerato, nella progettazione dell'intervento, tutte le tipologie di disabilità, da quelle motorie a quelle sensoriali e cognitive, e per ognuna ha realizzato azioni specifiche.

Si ritiene, infatti, che gli interventi da porre in essere devono seguire i principi della progettazione universale che induce gli addetti ai lavori a pensare ed organizzare spazi fruibili da tutti, disabili e non. Infatti, organizzare ambienti e percorsi solo per l'utenza disabile certamente non favorirebbe la possibilità d'integrazione, di scambio e di condivisione, ma fomenterebbe l'atteggiamento di non accoglienza da parte dei cosiddetti "normali".

Progettare luoghi accessibili significa considerare non soltanto gli aspetti estetici e formali, ma porre al centro della riflessione l'essere umano e le sue peculiari esigenze: il suo essere uomo o donna che evolve da bambino ad anziano e che nel corso della vita può andare incontro a cambiamenti, permanenti o temporanei, e presentare caratteristiche differenti da quella "normalità" definita arbitrariamente da enunciati che si dimostrano spesso inadeguate<sup>40</sup>. Bisogna, allora, ridefinire le basi dell'attività di progettazione perché non si tratta semplicemente di eliminare una rampa o aggiungere uno scivolo, ma di sviluppare ogni intervento guardando alle

esigenze, se non di tutti, comunque del maggior numero possibile di persone, siano esse "abili" o "disabili", perché progettare per coloro che sono in una situazione di svantaggio ha una ricaduta positiva anche su coloro che si trovano in una condizione psico-fisica di "normalità".

Il cammino è sicuramente lungo e complesso perché non si tratta esclusivamente di applicare le disposizioni legislative in materia di eliminazione delle barriere architettoniche, ma di pensare al tema della fruizione degli ambienti da parte delle persone con disabilità secondo un nuovo approccio culturale che individui l'handicap non nella persona ma nell'ambiente in cui la persona vive.

Inoltre, vi è la necessità di disporre di adeguate risorse tecniche e finanziarie, di realizzare reti di scambio e confronto tra i musei e di promuovere la ricerca universitaria sul tema.

Si tratta di realizzare non semplicemente una rete di comunicazione delle buone prassi realizzate, quanto, piuttosto, di pensare ad uno strumento di verifica degli effetti di queste ultime, in termini di miglioramento della qualità della vita delle persone. Si dovrebbero cioè individuare, nel panorama internazionale, europeo e nazionale, relativamente alle iniziative promosse, elementi di positività o di negatività su cui costruire processi di sempre maggiore inclusione.

<sup>34</sup> Cfr il saggio di E. Napolitano.

<sup>35</sup> Cfr. L. Secchi, *L'educazione estetica per l'integrazione*, Carocci Faber. In presenza di disabilità visiva il tatto assume una funzione vicariante la vista. nelle persone non vedenti congenite il tatto crea le strutture con le quali ricostruire mentalmente l'immagine; nelle persone non vedenti acquisite il tatto facilita il recupero ed il mantenimento della memoria visiva introducendo a un nuovo e fondamentale sistema di percezione e comprensione della realtà; nelle persone ipovedenti il tatto integra la vista al fine di garantire una soddisfacente conoscenza della forma.

<sup>36</sup> Questi video sono proiettati su prenotazione nella Sala stessa che, per l'occasione si trasforma in saletta video (10 posti).

<sup>37</sup> Le schede guida sono in dotazione presso la sala di accoglienza e sono destinate alla visita animata dagli assistenti museali, o eventualmente, possono essere richieste dagli accompagnatori e restituite al termine del percorso.

<sup>38</sup> Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Commissione per l'analisi delle problematiche relative alla disabilità nello specifico settore dei beni e delle attività culturali, *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale*, p. 12.



Finito di stampare in Napoli per conto della Imago sas di E. Prozillo  
presso la Cangiano grafica nel febbraio 2009.